INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Mu-ratte (Casa Sciarra) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 2.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	16	10	2 60
Europa, Stati dell'Un. Postale	32	20	2 50
Stati fuori del- l'Unione Post. — spediz. quotid.	55	28	5 —
— settim.	44	22	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La Francia e le feste garibaldine a Nizza

Comprendiamo tutta l'ansietà con cui i nostri concittadini e il popolo italiano avranno aspettato ieri le notizie di Nizza; ma coloro i quali desideravano o temevano fatti importanti furono invece delusi o rassicurati al cadere del giorno.

La festa di ieri a Nizza passò quieta e freddina, e non vi fu certo da nessuna parte eccesso di entusiasmo, di quegli eccessi che provochino dimostrazioni e rumori. Nell'andamento di queste cose il merito, se merito c'è, va specialmente dato al Ministero francese.

Niuno nega che il Governo francese non sia oggi rappresentato e retto da un Ministero savio, forte e prudente. È uno dei migliori Governi che abbia avuto giammai la Repubblica francese.

Il Ministero Freycinet-Constans, assecondato dal presidente Carnot, mentre ha fortificato e rialzato grandemente e seriamente la Francia, ha dato alla foga francese un indirizzo, sotto il suo punto di vista, assai patriottico, e non ha trascurato di concedere all'amor proprio ed all'orgoglio di quella nazione, orgogliosissima fra tutte, quelle maggiori soddisfazioni morali ch'essa potesse desiderare. Insieme con ciò il Ministero presente della terza Repubblica ha dato prova di energia e di risolutezza non lasciandosi sopraffare dalla piazza anche facendo le più larghe concessioni al temperamento nazionale.

Così per opera specialmente del Ministero Freycinet-Constans — vinto e debellato il boulangismo e ridotti i boulangisti a far da corifei a un patetico romanzo d'amore — si fortificarono potentemente l'esercito e l'armata, tantochè nella Europa e nella Francia stessa la guerra non è più riconosciuta come una necessità per mostrare la potenza di quella nazione; ma essa Francia, volere o no, senza colpo ferire e senza aver visto una battaglia, è pur temuta come se di vittorie fosse onusta. E nell'interno per quanto riguarda la sua tranquillità mai si ebbe periodo così calmo e sicuro; nei rapporti internazionali si mantennero dignitose relazioni con amici e con presunti avversari. Nello stesso problema economico, così grave per la Francia, mentre irrompeva in Parlamento una violenta corrente protezionista, il Ministero riusciva a farsi concedere la facoltà di stringere patti commerciali colle altre nazioni a condizioni eludenti le sudate tariffe doganali.

L'alleanza russa assicurò l'incolumità della patria, e le feste di Cronstadt e le grandi manovre dell'est con tutto il loro apparato teatrale, se da una parte colpirono la fantasia ed eccitarono l'entusiasmo francese, d'altra parte diedero pure nello stesso tempo una grande coscienza della propria potenza. E in mezzo a tutto questo il Governo non si lasciò imporre nemmeno le chiassate del *Lohengrin* e ridusse ormai al silenzio i pochi e già così numerosi *ligueurs*.

Trovatosi di fronte al monumento di Garibaldi a Nizza, vedendo che col dare grande importanza alla inaugurazione di esso non avrebbe fatto altro che accrescersi gli impicci e moltiplicarsi i pericoli di disordini e malumori, cercò di attenuare il significato della festa, e vi è riuscito con molta avvedutezza.

A noi può spiacere che il Governo francese abbia adoperato in questo modo verso un grande italiano che noi riconosciamo come uno dei più validi cooperatori e fondatori del nostro risorgimento e della unità italiana. Ma dal punto di vista francese dobbiamo ammettere che il Governo non poteva trovare altra miglior via per uscirne.

Per quanto tutta la vita e gli atti di Garibaldi attestino ch'egli ebbe sovratutto in cima ai suoi pensieri l'unità italiana sotto il reggime monarchico, non è men vero che i nostri radicali e repubblicani, come in vita tentarono sempre di averlo per la loro causa, così anche dopo morto si sforzarono di onorarlo come loro uomo. E anche per le feste di Nizza riuscirono a far limitare gli inviti a pochi deputati radicali e ad altri cittadini che, se furono garibaldini e oggi sono ancora ascritti al partito estremo, non furono però nè dei migliori, nè dei più antichi e costanti amici e compagni di Garibaldi.

Così per nominare alcuni fra i soldati che più cooperarono con Garibaldi e che pure furono totalmente dimenticati in questa circostanza, dobbiamo accennare gli illustri generali Cosenz, Dezza, Corte e Assanti, i soli superstiti fra i garibaldini che hanno comandato divisioni o brigate nella campagna del 1860. Nè furono invitati i colonnelli Cadolini e Guastalla, valorosi avanzi della difesa di Roma nel 1849 e soldati di Garibaldi nel 1859, nel 1860 ad Aspromonte e nel 1866. In verità a Nizza fu invitato essenzialmente un elemento che potrebbe intitolarsi Cavallottino.

Il Governo francese è abbastanza esperto da sapere che questo elemento non è il partito dominante in Italia, anzi è da noi una infima minoranza, e comprese come con queste aderenze e in questo ambiente non fosse da celebrare una grande festa internazionale. Amplificare e ingrandire l'importanza della inaugurazione con questi intervenienti sarebbe stato quasi offendere il sentimento della grandissima maggioranza d'italiani, che è monarchica, come appunto in questi giorni si ebbe prova luminosa e solenne.

Da Parigi si sarebbe potuto mutar carattere all'inaugurazione provocando inviti ad altri molti elementi della maggioranza italiana. Ma al postutto il Governo non potè nascondersi che i francesi non hanno poi così grande entusiasmo pel nostro Eroe. Nizza, patria di lui, può gloriarsi di averlo avuto figlio; ma alla Francia, checchè si dica, il nome di Garibaldi ricorda pur sempre pagine dolorose di storia, e la disfatta terribile di un grande esercito in mezzo al quale un solo gran soldato si distinse strappando una bandiera al nemico — un soldato straniero: Garibaldi.

Per queste ragioni il Ministero francese, parte cedendo a un sentimento generale in Francia, parte per non offendere la nazione vicina, l'Italia, mostrandosi di intendersela specialmente collo scarso elemento radicale di essa, parte infine per evitare nei momenti attuali ogni pericolo di rumori e di turbamenti, fece che le cose procedessero modestamente e le feste di Nizza riuscissero anche dignitose, ma solennità locale.

Così gli inviti anche ai nostri ministri furono mandati a solo nome del sindaco e del Municipio di Nizza, e vi intervenne l'ambasciatore francese Billot per puro atto di trasmissione; tantochè i nostri ministri tutti poterono dignitosamente esimersi dall'assistere alla festa locale, e bastò al ministro degli esteri farsi rappresentare dal console Centurioni. E dei ministri francesi intervenne il solo Rouvier, più come deputato locale che come rappresentante tutto il Governo repubblicano.

In questi termini e in questo ambiente la festa, non assumendo altro carattere che quello di una solennità data in onore di un grande soldato dalla sua città natale, potè passare, come passò, severa e tranquilla.

Quello che sia accaduto ieri a Nizza e come siansi svolti i vari episodi della giornata i lettori trovano nei telegrammi e nelle lettere nostre speciali. Le Autorità francesi, dal ministro al prefetto, furono cortesissime cogli italiani presenti, coi Sovrani e colle Autorità nostre assenti; le disposizioni date colla stessa divisione dei banchetti e delle riunioni dimostrano l'avvedutezza del Governo francese. Pigliamo atto di queste buone disposizioni; riteniamo a tutto nostro vantaggio le cortesie fatte e le parole benevole, e ringraziamo con riconoscenza chi ne furono gli autori. L'incidente è completamente esaurito ad onore d'un gran soldato, con soddisfazione nostra, per merito di un Governo savio. Che la inaugurazione di Nizza possa essere anche una posta di più per una buona intelligenza colla Francia sorella.

LE FESTE GARIBALDINE A NIZZA

L'inaugurazione.

NIZZA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 4, *ore* 8,40 *pom.* — L'inaugurazione si è compiuta senza notevoli incidenti, alla presenza del ministro Rouvier e delle Autorità, delle rappresentanze italiane ed estere e di immensa folla.

La piazza dove sorge la statua era tutta ornata di orifiamme cogli stemmi di Francia e della città di Nizza e di bandiere francesi ed italiane. Le tribune riservate alle diverse Associazioni erano divise da barriere guarnite di verzura e di fiori. La tribuna ufficiale, messa con molta eleganza, era di fronte al monumento. Le bandiere delle Associazioni si riunirono attorno al monumento: erano circa 150, fra cui quella di Alessandria, velata a bruno.

Avanti la cerimonia si deposero ai piedi della statua due corone: una di edera ed alloro con nastri dai colori italiani, inviata dalla famiglia Garibaldi; l'altra di semprevivi bianchi piazzata su marmo nero, inviata dalla città di Algeri.

Un cordone di truppe distendevasi attorno al recinto del monumento. Le Società ginnastiche facevano ala al passaggio delle Autorità e delle Associazioni italiane e straniere, che si sono poste a sinistra, dietro la statua.

Alle ore 10 ant. Rouvier arrivò accompagnato dalle Autorità, mentre tuonava il cannone e le musiche suonavano la *Marsigliese*. Il tempo minacciava pioggia. Però quando, poco dopo, il drappo coprente la statua, formato con bandiere francesi e italiane, cadde fra la generale emozione, il sole, squarciando le nubi, gettava i suoi raggi sopra il monumento, facendo un effetto bellissimo. Allora le bandiere delle diverse Associazioni si abbassarono dinanzi alla maschia figura dell'Eroe nizzardo. Le musiche intonarono l'Inno di Garibaldi. Da ogni parte scoppiarono fragorosi applausi ed entusiastiche grida di: *Viva l'Italia, Viva la Francia, Viva Garibaldi*.

Il sindaco, prendendo primo la parola, dice che la Francia rammenta il condottiero dei prodi nei Vosgi, che conquistò la bandiera al nemico prussiano. Esprime la speranza che il monumento oggi inaugurato cementi l'unione fra il popolo francese e l'italiano. (*Applausi*)

Il discorso di Canzio.

Il deputato Canzio pronunzia il discorso seguente:

« *Signori*,

« A Nizza, memore madre, porto il saluto della famiglia di Garibaldi.

« Trepidante, per i ricordi e gli affetti che suscita nell'anima questa terra, venni qui dove Egli nacque: qui dove hanno sepoltura la sua e nostra Rosa, la sua e nostra Anita.

« Trepidante venni, non dimentico che questa terra — culla all'Eroe venerato — fu anche culla alla risurrezione della mia patria: e che da essa uscirono, a prezzo di suo duro sacrificio, i primi e i più dolorosi vagiti delle nostre rivendicazioni nazionali.

« Trepidante infine qui venni, poichè nè a me, nè a voi sia dato di guardare con occhio sicuro l'avvenire.

« Mentiremmo alla verità e faremmo male accorta politica se, noi illudendo, a noi stessi tacessimo le condizioni del presente momento in Europa, difficile per noi, per voi e per tutti.

« All'opera della diplomazia europea, a volte incerta, a volte diffidente, paurosa e conservatrice sempre, si vanno, da qualche tempo, aggiungendo incidenti internazionali che difficoltà economiche — universali oggimai — rendono più acuti.

« Tantochè nemici comuni — rievocando lontani ricordi — anche nell'occasione di questa solenne cerimonia hanno tra la Francia e l'Italia gettato il più amaro dei sospetti. Hanno cioè in voi malignato sentimenti ostili ad un nome che per noi è una religione, culto ad un nome che ciascun italiano impara prima di ogni altro a balbettare, giurandosi per quel nome alla morte; hanno malignato in voi la parola: *Roma*.

« Il malvagio sospetto conviene respingere come odioso alla libertà della Francia, alla grandezza dei suoi ideali, alla sua missione nel mondo.

« Leone Gambetta, francese di nascita, di pensieri e di opere, italiano di origine, durante la strenua lotta che egli sostenne per affermare la nuova Francia, che è tanto elemento di forza alla libertà in Europa, tracciava, con memorande parole, il programma della repubblica in rapporto all'Italia.

« Amo ricordarle e fare di esse condizione di contratto.

« Se l'Italia, egli diceva, ha annientato i calcoli « degli oltramontani, non è presso di noi, figli della « Rivoluzione, che si troveranno dei complici per di- « struggere ciò che Essa ha egregiamente fatto. »

« Riaffermiamolo oggi questo programma, lieti che esso ci porga occasione di riavvicinare e riunire nel nostro cuore le figure ed i ricordi dello statista di Tours e del generale di Dijon, come egli no seppero riunire le loro lotte, i loro dolori, le loro anime per il trionfo dei comuni ideali.

« *Signori*,

« Ho detto intero l'animo mio, anche in ciò che ho detto poteva suonare amaro ai pochi od ai molti: non curo.

« Ma era bene tutto ciò dire, perchè dalla sicura fede nel rispetto dei reciproci ideali potremo soltanto trarre forza per farci banditori nel nostro paese di una seria concordia di intenti e di opere fra nazioni che ebbero comuni le origini e devono avere comune, e fra loro non invidiata, meta di meritata grandezza.

« Nessuna occasione poteva essere più acconcia della presente per stringere questo patto: nessun nome poteva auspicare a questa invocata concordia d'animi meglio del nome di Garibaldi, che all'Italia ed alla Francia dava, con pari ardore, la sua spada, che per l'una e per l'altra, con pari affetto, voleva indipendenza, libertà e gloria.

« Sia egli — Garibaldi — il grande vegliante di questo nuovo patto di amore!

« Simbolo di tanta idea, leviamo molti in alto il suo nome, come in alto leviamo nel cuore la figura di lui immortale: *Viva Garibaldi!* »

Gli altri discorsi.

Il deputato francese *Raiberti* con tono enfatico assicura che Nizza sarà sempre della Francia. Soggiunge che Garibaldi dopo aver fatto l'unità d'Italia ha fatto quella della Francia riconoscendo Nizza francese. Il monumento raffermerà il vincolo tra le due nazioni.

Il deputato *Ranc*, presidente dell'Associazione dei giornalisti repubblicani, nel suo applaudito discorso fece l'elogio di Garibaldi ricordando la grande parte da lui presa nella difesa della Francia nel 1870 e ricordando altresì che i repubblicani francesi protestarono energicamente contro la spedizione di Roma nel 1849. Rivolgendosi agli italiani disse richiamarsi a questi ricordi quando da taluni si vorrebbe dare a credere che la Repubblica francese non già sogni la ristaurazione del potere temporale, ciò che sarebbe troppo sciocco, ma che con losche manovre possa da questo canto provocare imbarazzi all'Italia. Soggiunse non esservi nel grande partito repubblicano francese, confondentesi ora colla nazione, alcuno che non alzi le spalle a udire simili accuse.

Conchiuse salutando i fratelli della Stampa italiana che accettarono l'invito della Stampa francese, stendendo loro la mano dinanzi alla statua di Garibaldi.

L'ex-sindaco deputato *Borriglione* dice la statua di Giuseppe Garibaldi essere un'opera di conciliazione fra i cittadini delle due grandi nazioni, augurandosi che possa essere pegno di pace e di fraternità fra essi. Conclude ammirando i bassorilievi del monumento e dice che in esso sorride il Messia pacifico e che le promesse delle due nazioni veglianti sulla sua culla sono simbolo di alleanza definitiva fra i due popoli e di cordiale accordo fra i loro Governi in un pensiero largo, liberale e democratico.

L'oratore termina quasi inascoltato.

Il ministro *Rouvier* pronunzia il suo discorso più volte interrotto da vivi applausi. Dice essere felice di rappresentare il Governo in un'occasione che riavvicina con uno stesso slancio di riconoscenza e di ammirazione i figli di due nazioni, unite da comunanza di razza e da imperituri ricordi. Soggiunge che nessun francese può obliare i servizi resi da Garibaldi alla Francia invasa.

Dopo aver accennato alle straordinarie tappe della carriera dell'eroe italiano, della quale l'Italia unificata e Roma capitale segnano i punti culminanti, evocò la gloriosa difesa di Digione, conchiudendo così: « Vedere la Repubblica francese definitivamente fondata e constatare ciò che venti anni di Repubblica fecero del popolo che egli difese, ecco la più invidiabile apoteosi che Garibaldi potesse desiderare. Il sogno della sua vita fu realizzato: che cioè questa democrazia, disponendo del più potente esercito che una nazione possa organizzare, svolgasi ordinatamente nella libertà e nella pace. I limiti del sogno di questo generoso spirito non sono forse oltrepassati dallo spettacolo di questa Repubblica, la cui durata, saggezza, lealtà e forza hanno inspirato all'Europa sentimenti di cordialità e di stima che ogni giorno più divengono manifesti a tutti. Non havvi per un grande migliore ricompensa e più gloriosa che l'omaggio di un popolo libero. È questo l'omaggio che noi rendiamo a Garibaldi. »

Finiti i discorsi, le Associazioni sfilano davanti alla statua del generale Garibaldi. Fu uno spettacolo commovente. Applaudironsi le Associazioni alsaziane e lorenesi, i garibaldini ed i reduci di Roma, Genova, Padova, Livorno, Pisa, Milano, Fano e Napoli, la cui bandiera forata dalle palle provocò una ovazione. Un drappello di antichi garibaldini chiudeva il corteo.

Nessuna iscrizione nè emblema che potesse suscitare incidenti.

Canzio abbracciò lo scultore Deloye.

Il pubblico, non più trattenuto dagli steccati, si riversa a visitare il monumento. In complesso, la statua dell'Eroe piace, ma non soddisfa molto il piedistallo.

La cerimonia è riuscita ordinata, ma senza entusiasmo.

Si è notato che tutti gli oratori, rivolgendosi agli italiani, si fecero studio di non accennare al « Governo » indirizzandosi sempre al « popolo. »

I banchetti.

NIZZA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 4, *ore* 9 *pom.* — Il pranzo dell'Unione garibaldina riuscì animatissimo. Vi presero parte circa 250 convitati.

Alla tavola d'onore sedevano Canzio, Cavallotti, Fratti, Maffi, il generale Turr, i deputati Deloncle, Raiberti, Ranc, Delpec, Moreau, Richard ed altri.

Il generale *Turr* fu assai applaudito quando salutò Roma capitale d'Italia. Egli bevve all'unione ed all'accordo fra italiani e francesi. Se si tentò di suscitare fra essi malevolenza, essa non esiste più. Le parole di Rouvier, che chiamò Roma capitale d'Italia, erano necessarie per tranquillare l'Italia. (*Applausi*) Beve all'unione dei due popoli, che condurrà all'unione delle razze latine. (*Vivi applausi*)

Canzio, rispondendo a Turr, disse di sperare che l'Ungheria potrà liberarsi dal giogo austriaco, ed a questo punto accenna alle terre italiane irredente. Rammenta le parole di Rouvier protestanti contro l'accusa che la Francia penserebbe a sussidiare l'Italia per ristabilirvi il potere temporale del Papa.

Cavallotti pure dice che le bandiere italiane sono aspettate verso Oriente, dove saranno accolte in trionfo. Alludendo all'apparizione del sole al momento dell'inaugurazione, vede in esso felice presagio. Il nome di Roma, parola sacra per gli italiani, non venne pronunziato vanamente.

Il deputato *Hubbard* deplora che i pellegrini di Roma, oltraggiando la tomba di Vittorio Emanuele, abbiano scemato la fama della cortesia francese. Essi cessano perciò di essere francesi. La Francia non ricorrerà mai al Vaticano per averne l'appoggio.

Deloncle scioglie un inno all'Italia acclamando a Roma capitale.

Stasera vi sono concerti per le piazze ed illuminazione sullo *square* Garibaldi.

Il conte Giscarretti, rappresentante di Torino alle feste di Nizza, ottenne dappertutto immense prove di cortesia.

Nel banchetto al Municipio il prefetto riunì in uno stesso brindisi i nomi rispettati del Re e della Regina d'Italia e di Carnot, che è pure profondamente rispettato in Europa. Soggiunge esser certo di farsi interprete di tutti i francesi e italiani presenti che ci portarono la testimonianza di simpatia, di cordialità e di fratellanza verso la Francia. (*Applausi*) Assicurò che tutti i cuori francesi battono all'unisono dei loro. Bevve alla grandezza e prosperità della Francia e dell'Italia.

Stasera al banchetto offerto dal Municipio, *Malaussena* ringraziò i rappresentanti della democrazia italiana di essersi compiaciuti di associarsi alla solennità che riunendo l'Italia e la Francia in comune omaggio alla memoria dell'eroe nizzardo sarà pegno di simpatie e di buoni rapporti che Nizza più che ogni altra desidera di vedere esistere fra le due nazioni che versarono il loro sangue sugli stessi campi di battaglia. Malaussena espresse poscia la soddisfazione per le testimonianze di stima recentemente date dall'Europa alla Francia, le quali sono pegno di pace. Terminò brindando a Rouvier, che rappresenta così degnamente il Governo della Repubblica. (*Applausi*)

I commenti dei giornali romani sulle feste di Nizza.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 5, *ore* 9,40 *ant.* — I giornali del mattino pubblicano pochi commenti sulle feste di Nizza.

Secondo un telegramma da quest'ultima città al *Popolo Romano* il ministro francese Rouvier pronunciò un discorso infarcito di frasi e parole convenzionali facendo risaltare più volte con poco tatto la fede repubblicana di Garibaldi, mentre Canzio pose nettamente e correttamente il quesito che la Francia doveva spiegarsi esplicitamente sulla questione vaticana.

Il *Don Chisciotte* si dichiara soddisfatto dell'esito delle feste nizzarde e rileva che da molto tempo il nome d'Italia non era stato all'estero acclamato con più schiettezza, fervore e simpatia, non solamente dalla moltitudine, facile ad acclamare in ogni manifestazione di sentimento elevato, ma anche dalle Autorità politiche ed amministrative.

Il *Don Chisciotte* conclude i suoi commenti colle seguenti parole: « Come italiani e come liberali dobbiamo congratularci che la grande memoria di Garibaldi abbia ancora provocato una riunione dove così nobilmente si è reso omaggio alla nostra patria e alla causa della libertà. »

Rudinì a Napoli — La squadra inglese.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 5. — È giunto Rudinì; ricevette alla stazione le Autorità.

— Dalla Maddalena è arrivata la squadra inglese.

Gli imperiali di Russia a Fredensborg.

COPENAGHEN (Ag. Stef. — *Ed. sera*.) 5. — Secondo il *Ritzau Bureau* lo tsar e la tsarina coi figli, il re e la regina di Grecia coi figli sono attesi martedì a Fredensborg.

Dopo l'insulto di Roma

Il telegramma del Re.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 4. — Il sindaco di Roma ricevette dal segretario generale del Ministero della Real Casa, comm. Rattazzi, il seguente telegramma che gli diresse in nome di S. M. il Re:

« Monza, dalla Reggia, lì 3 ottobre 1891.

« *Duca Caetani, Sindaco di Roma.*

« Ho avuto l'onore di rassegnare a S. M. il Re « il di lei telegramma. L'augusto nostro Sovrano « rende lei interprete dell'animo suo riconoscente « per la manifestazione di affetto fatta a lui per- « venire; confermando Roma, anche in questa « occasione, la sua forte devozione ad una me- « moria sacra alla patria.

« *Pel ministro*: RATTAZZI. »

La fine dei pellegrinaggi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 4, *ore* 9,55 *pom.* — Contrariamente a quanto si era annunziato, i tre pellegrini arrestati il giorno 2 corrente per l'insulto alla tomba di Vittorio Emanuele sono tuttora detenuti alla Questura centrale. Si assicura che due di essi saranno rilasciati in libertà, il terzo verrà tradotto al confine.

Si assicura che il cardinale segretario di Stato d'ordine del Papa sta preparando una nota diplomatica da spedirsi alle Potenze relativa ai fatti di venerdì.

Stamane i pellegrini francesi presenti a Roma, in numero di circa un migliaio, assisterono in Vaticano alla traslazione delle reliquie di Santa Petronilla, nel nuovo reliquario da essi donato al Papa. Dopo la cerimonia, il cardinale Langenieux annunciò che il pellegrinaggio doveva ritenersi chiuso. Erano quindi sospese le funzioni stabilite pei giorni ventori, e sospesi pure gli arrivi degli ultimi gruppi di pellegrini francesi. Il cardinale Langenieux ha annunziato pure che domani stesso i pellegrini che si trovano ancora a Roma dovranno lasciare la città. Il Papa li riceverà in udienza di congedo domani mattina.

Le dimostrazioni di Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 4, *ore* 11,55 *ant.* — Alle 9 1/2 si adunarono in piazza Colonna la Fratellanza Militare, le Associazioni militari nonchè i reduci, il Circolo Savoia ed altri. Si formò il corteo con alla testa la banda « Porta Pia »; seguivano venti bandiere e molta folla.

I dimostranti si avviarono verso il Pantheon, dove fecero circolo davanti alla tomba di Vittorio Emanuele. Il tempio vasto era gremito di gente, parte della quale si arrampicava sugli altari e sulle colonne. Vi era pure molta gente fuori.

Pronunciarono caldi e patriottici discorsi Lucchesi, presidente della Fratellanza Militare, il veterano Chierici il capitano Rosinei, il veterano Mannone e lo studente Grotonelli.

Tutti i discorsi furono interrotti da applausi frenetici e da grida di: *Viva il Re, viva Roma intangibile, viva l'Esercito, abbasso il Vaticano!*

Si deposero sulla tomba varie corone, fra cui due bellissime di fiori freschi. Finita la cerimonia il corteo uscì dalla chiesa al suono degli inni patriottici e ritornò alla sede della Fratellanza Militare dove si sciolse ordinatamente.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 4, *ore* 8,25 *pom.* — Anche oggi continua il via-vai della gente al Pantheon per firmare la protesta per l'insulto dei pellegrini. Altre Associazioni si recarono a deporre corone sulla tomba di Vittorio Emanuele.

L'*Opinione* ha un articolo in cui raccomanda di porre termine alle dimostrazioni, le quali finirebbero per porci dalla parte del torto. Raccomanda soprattutto di non snaturare la questione con proposte improvvide contrarie ad ogni sano principio politico ed al benintesc interesse nazionale, come quelle per l'abolizione del primo articolo dello Statuto e della legge delle guarentigie, invocate nell'adunanza dei Reduci di ieri sera.

L'*Opinione* scrive che stamattina, prima che le Associazioni liberali avessero libero ingresso nel Pantheon, si assicurava che, per ordine del Vaticano, il Tempio era stato sconsacrato. Oggi infatti non fu celebrata, come al solito, a mezzogiorno, la messa cantata, e nessuna lampada fu accesa in tutta la giornata davanti agli altari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 4, *ore* 9,45 *ant.* — Ieri sera al Drammatico Nazionale, innanzi ad un pubblico numerosissimo, ebbe luogo la rappresentazione del ballo *Excelsior*.

Quando si suonò la *Marsigliese* si intesero alcuni fischi. Si chiese la Marcia Reale, che fu acclamata con entusiasmo.

Nelle altre città italiane.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 4, *ore* 10,50 *ant.* — Ieri sera, in tutti i teatri, venne chiesto e suonato più volte l'Inno Reale, accolto da frenetici applausi e dalle grida di: *Viva il Re! Viva l'Italia! Abbasso il pellegrinaggio cattolico!* Alle ore 12 ebbe luogo la dimostrazione già annunziatavi colle solite grida di: *Viva il Re! Viva Roma intangibile! Abbasso il Vaticano!*

La bandiera nazionale continua a sventolare da tutte le case private e sui negozi. Col treno proveniente da Roma sono giunti una quantità di pellegrini.

Alle 5 pom. ha avuto luogo una dimostrazione di protesta. I dimostranti si sono riuniti in piazza della Signoria, ed hanno incominciato a voler fuori la bandiera nel palazzo comunale, che subito è stata inalberata e salutata da frenetici applausi e di: *Evviva al Re e all'Italia*. Quindi ha percorso alcune strade più frequentate della città, andando a sciogliersi sulla piazza Vittorio Emanuele, dove vi è il monumento al Gran Re. Moltissima gente seguiva i dimostranti. Tutto è passato nell'ordine più perfetto.

LIVORNO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 4, *ore* 10,50 *ant.* — Appena è qua giunta la notizia dell'infame e vigliacco contegno di alcuni pellegrini francesi a Roma, l'impressione di sdegno è stata vivissima nella nostra città.

In un momento parecchie bandiere comparvero alle finestre, e dappertutto non si fa che parlare con molta eccitazione dello sfregio fatto alla tomba del Gran Re.

L'Associazione Liberale Monarchica si è riunita per prendere determinazioni sulla protesta che il gran partito monarchico livornese farà contro un fatto che ha gravemente ferito il patriottismo di ogni buono e sincero italiano. Ieri sera avemmo una imponente dimostrazione.

LIVORNO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 4. — Oggi, per iniziativa dell'Associazione monarchica, moltissimi cittadini, preceduti da una banda e da bandiere recaronsi alla Prefettura acclamando all'Italia, al Re, a Roma intangibile. Parlò il prefetto invitando la cittadinanza alla calma. La dimostrazione si sciolse in perfetto ordine al suono della Marcia Reale e del l'Inno di Garibaldi.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 4, *ore* 8,30 *pom.* — Oggi alle ore tre una dimostrazione percorse via Toledo al grido di *Viva il Re, Viva la monarchia di Savoia!*

Stasera alle ore otto ebbe luogo una nuova dimostrazione composta di duemila persone.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 4, *ore* 9 *pom.* — Seguita l'agitazione in città, ma le dimostrazioni fatte oggi non ebbero la solennità e l'imponenza di quella di ieri.

Stasera arrivarono notizie che in tutte le città dell'isola sono avvenute manifestazioni patriottiche per cura delle Società politiche ed operaie.

Furono mandati numerosi telegrammi al Re ed ai ministri.

SALUZZO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 4, *ore* 9,20 *pom.* — Questa sera la cittadinanza fece una splendida dimostrazione al grido di: *Viva Umberto e Roma intangibile!*

La musica cittadina intonò la Marcia Reale e l'Inno di Garibaldi.

BORSA UFFICIALE.

5 ottobre.

Rendita Corso medio d'ufficio **92 25**.
Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 5 ottobre. — Quantunque il mercato sia senza affari, la tendenza si mostra ferma nella speranza che Parigi voglia ora assecondare questo atto di buona volontà.

Il cambio è discretamente ridotto, specialmente per le contrattazioni a lungo termine.

Rendita cont. 92 25 — —.
Rendita fine 92 45 92 40.

Prezzi dei valori per fine pross.

Mobil.	377 —	378 —	Cred. Ind.	156 —	157 —
Torino	328 —	— —	Ferr. Mer.	608 —	— —
B. S. (A)	74 —	— —	Ferr. Med.	469 —	469 50
Serie B	73 —	— —	Fondiaria	4 —	5 —
Tiberina	32 50	33 50			

Lotto Sovvenzioni Milano 40 50.

Cambio delle Cartelle di Rendita.

La Banca Nazionale, Sede di Torino, distribuirà nel giorno 6 corrente le nuove **Cartelle di Rendita 5 0/0** corrispondenti alle domande di cambio numerate dal N. **7252** al **7367**, presentate il 7 settembre p. p.

La difesa del mare

I risultati delle manovre navali francesi.

L'*Esercito* trovò « acute e utili » le modeste osservazioni che esposi in questo giornale sulla difesa delle Alpi. Il lusinghiero giudizio dell'autorevole foglio romano m'incita ora a rilevare un articolo della *Revue des Deux Mondes* sulle manovre navali francesi e a discutere praticamente sulla difesa del mare. Gli argomenti, per quanto disparati, sono strettamente connessi: quanto maggiore sarà la resistenza che un invasore troverà nelle Alpi, tanto più avrà in vista una diversione sulla parte peninsulare del Regno.

La caratteristica delle ultime manovre navali francesi fu, senza dubbio, un grande, un imponente spiegamento di forze navali: l'articolista della *Revue* afferma con orgoglio che più di cento navi, tra cui quaranta fra corazzate e incrociatori, si trovarono contemporaneamente armate nei due mari che bagnano le coste della Francia.

La flotta era divisa in due squadre. La squadra *A*, comandata dall'ammiraglio Dorlodot des Essarts, si componeva di 17 navi; cioè:

Corazzate: *Hoche, Dévastation, Formidable, Amiral-Baudin, Redoutable;*

Incrociatori: *Cécille, Lapérouse, Lalande, Vautour, Condor;*

Avvisi-torpediniere: *Dragonne, Bombe;*

Torpediniere: *Audacieux, N. 126, Capitaine-Cuny, Doudart-de-Lagrée, N. 127*

La squadra *B*, comandata dall'ammiraglio Puech si componeva di 24 navi; cioè:

Corazzate: *Courbet, Trident, Indomptable, Terrible, Caïman, Vauban, Duguesclin, Bayard*

Incrociatori: *Tage, Sfax, Dupetit-Thouars, Forfait, Faucon;*

Avvisi-torpediniere: *Dague, Coulevrine;*

Torpediniere: *Balny, Ouragan, Challier, N. 68, N. 151, Agile, Capitaine-Mehl, Déroulède.*

Dalla guerra di Crimea in poi — come osservò il *Times* — la Francia non aveva mai mobilizzato nel Mediterraneo tanta forza navale!....

Il tema delle manovre era questo: « La squadra *A*, proveniente da Gibilterra, si mette in rotta per passare fra le isole Baleari e la Spagna: il suo obbiettivo è di operare contro le coste della Francia e della Corsica. La squadra *B*, che incrocia per coprire il litorale, è avvisata telegraficamente che la squadra *A* ha doppiato il capo Gata, e muove ad incontrarla per sbarrarle il passo fra l'isola Maiorca e Barcellona. La squadra *A* ha il vantaggio della velocità; la squadra *B* quello del numero e della potenza militare. »

Non seguirò certo le singole navi nei loro movimenti. Le manovre navali servono a formare le unità tattiche, e costituiscono sopratutto un ottimo esercizio pel personale e una seria prova imposta al materiale e alle macchine; ma in quanto alla condotta delle ostilità esse non possono offrire che un'immagine molto imperfetta della realtà, e ciò per parecchie ragioni.

« Prima di tutto — scrive l'articolista della *Revue* — è impossibile mettersi nelle condizioni della guerra vera, perchè non si può offendere la suscettibilità dei vicini scegliendo fra essi i supposti belligeranti, e si è perciò costretti a effettuare operazioni premeditate in paraggi diversi da quelli che ne sarebbero il teatro. Poi, non si può simulare l'offensiva: per una flotta prendere l'offensiva vuol dire eseguire una marcia a tutto vapore sopra un punto determinato, e ciò non è possibile nelle manovre. Infine, come si potrebbe immaginare un tema nel quale la squadra principale si tenesse sulla difensiva dal momento che l'interesse della difesa comanda spesso di prevenire i colpi dell'avversario prendendo l'offensiva? È evidentissimo, per esempio, che la migliore difesa delle nostre coste consiste nel correre incontro alla flotta nemica per tentare di sorprenderla con forze superiori e distruggerla. »

Ho tradotto questo brano dell'articolo della *Revue* perchè mi premeva specialmente di far rilevare ai lettori l'ultimo periodo di esso, che lascia indovinare a quale strategia si appiglierebbe la flotta francese in caso d'una guerra nel Mediterraneo.

L'articolo della *Revue*, d'inspirazione evidentemente ufficiale, constata che dalle manovre emerse:

1° L'importanza crescente degli incrociatori nella guerra navale, e quindi l'urgenza per la Francia « di costruire immediatamente una flotta di incrociatori che ci manca »;

2° La condanna definitiva dei piccoli incrociatori di meno di tremila giri a grande velocità;

3° L'efficacia dell'azione delle torpediniere quasi esclusivamente per la difesa delle coste;

4° L'incertezza sull'efficacia del tiro delle torpedini automobili e la necessità di fare esperienze decisive e in mare al riguardo;

5° L'opportunità di mantenere in istato d'armamento tanto quanto è possibile le navi di seconda categoria, e di formare divisioni di riserva omogenea.

Ben inteso, il valore di questi risultati è relativo. Finora — e lo constato con piacere — la suprema sanzione dell'esperienza manca alle nuove flotte da guerra. Lissa è la sola battaglia importante alla quale abbiano partecipato le corazzate. Ma, d'allora in poi, il materiale navale è stato interamente trasformato e rinnovato; e le regole tattiche che servivano per le corazzate de' tempi andati non valgono più per le navi odierne, armate di cannoni a tiro rapido, di torpedini e dello sperone, che, da solo, ha segnato una rivoluzione nei metodi d'attacco.

« È certo che la guerra — così conclude la *Revue* — vedrebbe uno de' suoi primi atti svolgersi nel Mediterraneo. Verosimilmente sarebbe la nostra flotta che avrebbe l'onore di sparare il primo colpo di cannone, il cui rimbombo sarebbe considerevole. Se il nostro primo attacco sul mare riuscisse, la solidità di certe alleanze reali o eventuali potrebbe esserne sin-

gelarmente scossa. Una vittoria navale sminuirebbe, in ogni caso, il forte assalto che avrebbero a subire le nostre frontiere obbligando i nostri nemici a frazionare le loro forze sopra il lungo tratto di mare esposto ai colpi della nostra flotta. »

Ecco lo scopo per il quale lavora senza posa la marina francese. Anche sotto questo aspetto non avevo dunque torto di ritenere strettamente connesse la difesa delle Alpi e la difesa del mare.

Riassunto a grandi linee l'importante studio della *Revue des Deux Mondes*, non spiacerà ai lettori che io rimandi ad altro articolo la ricerca degli ammaestramenti e degli avvertimenti che ci vengono d'oltr'Alpi per la difesa del nostro mare. *ff.*

Il matrimonio del ministro Branca.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 4, ore 8,30 pom. — Sabato, alle 4 1/2, alla sezione municipale di San Ferdinando, ha avuto luogo il matrimonio civile del ministro Branca colla signorina Anna Caracciolo-Forino. La sezione era adorna di piante e fiori.

Ha funzionato da ufficiale di stato civile il sindaco conte di Alife.

La signorina di Forino aveva un semplice costumino in seta grigia.

V'erano i soli parenti delle due famiglie. Testimone dello sposo è stato il comm. Davide Consiglio, direttore del Banco di Napoli. Della sposa è stato testimone il duca di Nola.

Oggi domenica ebbe luogo la cerimonia religiosa in casa della sposa, al Chiatamone.

Erano testimoni dello sposo gli onorevoli Nicotera e Chimirri. Della sposa erano testimoni il duca di Castellaneta e il conte Statella. Compare del matrimonio fu il presidente del Consiglio, che arrivò col primo treno.

Era preparata in casa della sposa la bellissima cappella ove è una stupenda Madonna di Luca Giordano.

Doni ricchissimi sono stati offerti alla sposa. Re Umberto ha inviato un superbo braccialetto con un zaffiro enorme e undici brillanti.

Lo sposo le ha regalato magnifici orecchini di brillanti a mandorla, una *branche* in brillanti, una *rivière* pure con brillanti, un anello con solitario e brillanti.

Doni ricchissimi sono pure quelli non ancora esposti di Rudinì e Nicotera.

Di Rudinì ha regalato un ricchissimo servizio da thè, l'on. Chimirri un servizio da toeletta, l'on. Nicotera uno spillo con perla e brillanti.

Erano presenti alle nozze il prefetto Basile, il generale Corvetto, il comm. Saredo, gli onorevoli Sciarra Giuseppe, De Riseis, Fortunato, Grippo e molte signore, fra cui si notavano la principessa di San Mauro, la marchesa di Collangelo, la principessa Carafa di Nola, la baronessa Carafa d'Andria, la marchesa del la baronessa Vasto, la contessa Statella, ecc.

Tutta la casa era ripiena di magnifici *bouquets*. Ne mandarono tutte le Direzioni ferroviarie e compartimentali delle poste e telegrafi. Inviarono pure fiori gli onorevoli Pascolato e Buttini.

Alle tre gli sposi sono partiti per Roma.

Frà Lorenzo da Castellina

Una storiella vera — « 'O Munasterio » — Amor di marinaro — Frate! — Le sorprese del Chilì.

Genova, 30 settembre, sera.

(E. B. di Santafiora) — Se la mia fosse la firma di un novellista, potreste credere questa cronaca una storiella qualunque; se vi si riconoscessero delle velleità letterarie, si potrebbe anche pensare che, stanco del continuo *reportage* militare marinaresco, avessi voluto distrarmi e acquistar nuova lena pel mio diuturno lavoro sbrigliando la capricciosa fantasia.

Niente di tutto ciò.

La mia non è una storiella, sebbene possa sembrarlo a tutta prima. È il racconto d'un avvenimento svoltosi a breve distanza dalle mura della Superba, sfuggito alla cronaca cittadina, e che io appresi per pura combinazione ieri sera, sorseggiando un caffè al *Roma*.

Lo riporto in buona fede, senza aggiungervi una sillaba e lasciando intera la responsabilità a chi lo narrò, persona seria, superiore ad ogni dubbio.

Quando Salvatore di Giacomo scrisse il suo *'O Munasterio* non pensava che in un giorno non lontano l'eroe della sua fantasia avrebbe vestito panni, e il carattere etereo della poesia bellissima si sarebbe convertito in quello tondo dell'arida cronaca dei giornali.

Questa prima quartina del Di Giacomo è l'intestazione e l'epilogo della prima parte delle avventure di Fra Lorenzo da Castellina.

Jettaie stu core mio ammice' a la strato
d' 'a copp' a na muntagna meza a: fatta,
e, pe na passiona sfurtunata,
monaco 'e San Francisco mme facette.

Quale fosse il suo nome prima d'indossare la tonaca dei Minori Osservanti di San Francesco io non saprei dirvelo; se quello di Castellina — amena borgata in terra senese — non è tolto a prestito, lo si può ritenere toscano; chi fossero i suoi genitori, dove trascorresse i primi anni della sua gioventù è rimasto un mistero.

Con una istruzione superiore a quella che si può avere in una città di provincia, a diciotto anni Fra Lorenzo s'arruolava nei Reali Equipaggi in qualità di allievo pilota. Percorse i gradi nella categoria, ed in dodici anni di servizio raggiunse il *maresciallato* nei timonieri del Corpo. Le spalline d'ufficiale che avrebbero dovuto essere il conforto ed il premio del lungo servizio militare marinaresco lo costrinsero ad abbandonare l'armata.

Un amore possente e più che amore una passione immensa lo portarono qui a Genova. Studiò, lavorò febbrilmente, con tenacia ammirevole, e riuscì a conseguire un impiego che poteva permettergli di sciogliere il voto ardentissimo del cuore.

La maliarda lo amava....

Ma tra l'amore e la passione in certe nature corre una distanza incommensurabile.

Un giorno la calunnia e la maldicenza, spinte dalla invidia e dalla gelosia, si attaccarono ai panni di Fra Lorenzo e gli spezzarono l'esistenza.

La donna che egli amava più di se stesso, la donna per la quale aveva sacrificate le nobili ambizioni del soldato e del marinaio, la donna che gli costava sofferenze e martirii inauditi, debole o vile se vogliamo, precipitando in una decisione di cui non comprese la forza e le conseguenze, lo mise alla porta.

Fra Lorenzo, stordito dal colpo tremendo che riceveva il suo cuore, non ebbe neppure la forza della ribellione e della vendetta.

Era annientato.

Partì per Malta e si fece frate.

Una sera dell'inverno scorso lungo, la soglia esterna del convento di San Francesco, fu trovato da una pattuglia di carabinieri il corpo di un frate. Respirava ancora sebbene sfinito dalla fame e dalla stanchezza.

Aveva la tonaca lacera, la gambe gonfie ed una larga ferita alla fronte, prodottasi nello stramazzare a terra. Non gli si rinvennero addosso che un cinffettino di capelli avvolti in un'immagine di Santa Clotilde, una croce d'avorio ed una medaglia della Vergine Maria.

Il convento lo accolse.... e qui il Di Giacomo, il poeta favorito del popolo napoletano, mi presta ancora una quartina per dirvi la vita di Fra Lorenzo.

. .. è n'ommo schiuso assaie
d'annasconte li ppene ca mantene,
maze parola nun 'a dice mala,
nu trova dint' 'o core che ce tene!

Ma al rifiorire della primavera Frà Lorenzo fuggì dal chiostro, e nulla più si seppe di lui.

Un frate, che aveva lasciato il convento nel febbraio scorso, ritornato di questi giorni dal Chilì, ha raccontato di aver veduto colle insegne di luogotenente di vascello Fra Lorenzo da Castellina comandare una imbarcazione con i marinai da sbarco della flotta congressista, e muovere ardito all'assalto di Valparaiso.

Chi non la crederebbe una storiella questa cronaca così spiccia?

La commemorazione di Baccarini a Russi.

Telegrafano da Russi, 4:

Oggi, alle ore 10, in occasione dell'anniversario della morte del compianto statista Alfredo Baccarini, ebbe qui luogo per cura del Municipio una solenne commemorazione tenuta al Palazzo Municipale. Oratore fu il deputato Clemente Caldesi. Aderirono molti Municipii e Associazioni della Romagna, il prefetto della Provincia, deputati, ecc.

Dopo la commemorazione i Municipii, le Associazioni e le Autorità recarono una corona sulla tomba dell'estinto.

— Altra commemorazione venne pure tenuta oggi stesso a Ravenna.

DALL'AFRICA ITALIANA

(Corriere Eritreo del 23 settembre).

Nell'Assaorta — Debeb — Gli effetti della repressione — Il ritorno di Demartino — La ferrovia Massaua-Saati e le strade per l'altipiano — Archeologia eritrea.

Al sud di Arafali e della penisola di Buri abitano i bei fachi, tribù dell'Assaorta. Stanchi delle continue razzie che essi pure soffrivano e impressionati dalla potenza sempre maggiore che, grazie all'appoggio del Governo italiano, ha Batha Agos, capo politico e condottiero nell'Okulè Kusai, hanno mandato a costui messi con doni implorandone l'amicizia e l'appoggio.

Si dichiararono pure amiche di Batha Agos le tribù di Assalisan Assa-Kri e Lelliso Edda.

In tal modo è sperabile che sarà libera presto la strada di Tacuda, dove si suole tenere un mercato settimanale di dura e bestiame, al quale convengono le genti dell'Agamè settentrionale e dell'Okulè Kusai.

***

Debeb pare si accorga dei pericoli che corre a fare il gradasso, ed ora, invece di cercare di commuovere gli assaorta, scrive lettere al Comando, più o meno sincere, chiedendo amicizia e protezione.

***

Ahmet Omar, già capo-banda ad Archico che scorrazzava negli Assaorta, ribelle al Governo, ha preso ai predoni il cavallo, la sella ed il moschetto del vicebrigadiere Pintus e li ha inviati al Comando.

Pare dunque che le misure di rigore e che l'operosità dei nostri distaccamenti facciano il loro effetto, e che un po' alla volta il paese si liberi dalla peste del brigantaggio.

***

Quanto prima sarà di ritorno a Massaua il capitano Demartino, il quale ritornerà a prendere il suo posto ad Adua.

Sono incominciati a Moncullo i lavori pel riattamento della ferrovia sotto la direzione del capitano del Genio signor Mirone, testè giunto d'Italia. Il tracciato della ferrovia sarà modificato a Moncullo, dovendosi gettare un largo ponte sull'Ulesa, che assicurerà la ferrovia dalle furie del torrente.

Così in breve avremo riattivato questa linea importantissima di comunicazione, la quale pone Massaua in immediato contatto coll'altipiano e colle strade del Maldi per Keren e di Ghinda per l'Asmara.

Il reggente ha incaricato ufficiali del Genio dello studio di una buona cammelliera, riducibile in seguito a carrettiera per il Maldi, El Beret, a Keren, e così pure gli studi per una comunicazione tra Keren a l'Asmara, in sostituzione di quella pericolosa, che rimonta la valle dell'Anseba. Questi lavori sarebbero indizio che l'abbandono dell'altipiano è assolutamente contrario agli intendimenti del Governo.

***

La circolare diretta agli ufficiali dal colonnello Baratieri circa le eventuali scoperte archeologiche porta già i suoi frutti. Primo si è presentato l'egregio signor comandante Graffagni con due lapidi inscritte, probabilmente appartenenti all'epoca persiana, trovate tempo fa nell'isola di Dahlac.

Altre pietre provenienti dalle rovine di Adulis saranno inviate in Archico, dove si trovano già frammenti di tombe e di monumenti. Speriamo, un poco alla volta, che venga riunito materiale sufficiente perchè lo scienziato possa scoprire nella storia di questi paesi i misteri che ancora l'avvolgono.

Ricordiamo che la fondazione di Massaua rimonta alla signoria dei Tolomei e che si chiamava allora Saba. Le memorie di Adulis, che erano così vicine, furono trasportate qui e può vedersene traccie in qualche rovina. I monumenti sepolcrali di Dahlac si possono ascrivere ai persiani, ma le iscrizioni non rimontano oltre il X secolo dell'èra nostra.

Terribile temporale a Livorno.

Quattro feriti.

Livorno, 3 ottobre.

(*g. r.*) — La scorsa notte si scatenò sulla nostra città un furiosissimo temporale accompagnato da pioggia, da lampi e da fulmini, che durò più o meno violento per circa cinque ore.

Due fulmini scoppiarono in città, che furono cagione di guai.

Uno di essi cadde sulla ciminiera della fabbrica di cera della ditta fratelli Virgilio. La ciminiera, alta 20 metri e di un metro di diametro, precipitò sulla casa abitata dal vecchio custode della fabbrica Stefano Gorini, di anni 70, rovinando completamente le quattro stanze di cui era composta l'abitazione, e le macerie produssero varie lesioni alla moglie del Gorini e alle due figlie di lui. Una delle ragazze riportò una ferita assai grave al cranio.

Quasi nella stessa ora un altro fulmine cadde in via Erbosa sopra una capanna piena di fieno, producendo un incendio che ha durato quattordici ore, e che ha prodotto non lievi danni materiali.

Al momento che scrivo il tempo è sempre minaccioso.

Fra un Congresso e l'altro

Gl'infortuni del lavoro — Risoluzioni.

Neuchâtel, 30 settembre.

(Dall'Erba) — Lascio ad assistere, come fanno, con assiduità esemplare alle sedute del Congresso dell'Associazione internazionale per la protezione del lavoro intellettuale, lettere ed arti, l'egregio vostro dott. Maurizio Pellegrini, l'avv. Augusto Ferrari, figlio del compianto poeta drammatico Paolo Ferrari, il dott. Michele Zambellini, avvocato e procuratore di Milano, che coll'onorevole Panattoni, giunto ieri, rappresentano degnamente l'Italia prendendo parte attiva e importante ai lavori del Congresso di Neuchâtel, e mi trasporto col pensiero nell'Aula magna del Consiglio nazionale a Berna per prender nota delle conclusioni promesse di quest'altro, in parte simultaneo, Congresso pure internazionale per l'assicurazione contro gli infortuni del lavoro. Passare dalla nozione dei diritti del lavoro intellettuale a quella della protezione contro i rischi del lavoro industriale e manuale è rimanere senza soluzione di continuità, sullo stesso terreno del preconizzato e ormai prevalente nuovo *jus* pubblico. La corrente irresistibile che spinge i volonterosi e travolge i nolenti verso un'applicazione più generale del principio altruista del diritto alla vita e ai prodotti del lavoro ha inondato tutti gli strati della società di modo che quelli i quali ieri ancora sembravano retrivi incorreggibili conservatori, sono oggi convinti e ardenti riformatori. Fortunatamente è lungi da noi quell'epoca tuttavia, non lontana, in cui i grandi geni benefici dell'umanità, Dante, Michelangelo, Machiavelli, morivano poveri, perseguitati, negletti; mentre i goffi, i corvi, gli avoltoi e le volpi usavano si pappavano « i frutti del mal di tutti ».

***

Grazie all'umanismo di questo fine di secolo, a torto calunniato, siamo alla vigilia di vedere applicato il rimedio eroico dell'assicurazione per sanare le ferite morali e materiali che toccano ai milioni di soldati del lavoro. Se il pensiero filantropico è identico per noi, la paternità della frase felice appartiene a Numa Droz, che coll'usata dignità e benevolenza fece giovedì ad Interlaken gli onori di casa al banchetto offerto dalla Confederazione al *Grand Hôtel Victoria* ai membri del Congresso per gl'infortuni del lavoro.

Non cadranno più smunti e derelitti sul campo di battaglia del lavoro produttivo questi soldati industriosi, che col loro sudore e il loro sangue nudriscono l'umana famiglia. In seno della quale alfine i lavoratori della mano e del pensiero saranno ammessi come liberi ed eguali nei diritti e nei doveri agli altri membri più fortunati o più audaci. Santo e cristiano principio dell'uguaglianza, che infine non è che la sostanza della giustizia immanente e la garanzia dell'umano incivilimento.

I francesi naturalmente non trovano di loro gusto il sistema tedesco dell'assicurazione da parte dello Stato. Ma checchè facciano o pensino, non potranno non ammettere che l'assicurazione della vita umana sia un'istituzione, un servizio pubblico almeno della stessa importanza che l'assicurazione contro la mortalità del bestiame e contro i danni della grandine. Che cos'è l'esercito, la polizia, il tribunale, la gendarmeria se non l'assicurazione contro i danni della invasione, dell'aggressione, dell'attentato alla vita e alla proprietà dei cittadini? Perchè non vi dev'essere assicurazione contro i danni, i rischi, gl'infortuni del lavoro?

***

Il dottor Boedicker, direttore-capo dell'Ufficio imperiale d'assicurazione, ebbe ragione quando, *pro bono pacis*, disse che non era venuto a Berna per imporre a chicchessia il sistema tedesco, ma per comunicare a tutti gl'interessati i risultati della dura esperienza e facilitare così agli Stati che si preparano a far leggi per la protezione del lavoro l'opera riparatrice, onde abbiano a risparmiarsi le incertezze e le eventualità impreviste, che sono inseparabili da un'opera di primo getto e da ogni generoso tentativo. Disse pure che se le discussioni furono calme e dignitose, se la concordia ha regnato e regna fra i congregati delle diverse nazioni rappresentate, lo si doveva alla cortesia e all'amabilità dei francesi....

E con queste gentili parole si chiuse fra gli applausi unanimi e la più perfetta cordialità il primo Congresso per gl'infortuni del lavoro, Congresso che sembra debba produrre buoni frutti, fra gli altri quello, già prodotto, di avvicinare gli uomini e di far opera di pacificazione. Il che non è poco.

***

Eccovi le risoluzioni presentate dalla presidenza al Congresso e adottate all'unanimità:

1° Il Congresso per gl'infortuni del lavoro aggiunge al suo titolo attuale « e delle assicurazioni sociali »;

2° È un dovere imperioso all'epoca nostra di prevenire con tutti i mezzi possibili gli accidenti del lavoro e le malattie professionali e di ripararne le conseguenze:

a) In ciò che riguarda le misure preventive è da desiderarsi che si debba combinare l'azione delle iniziative individuali con quella delle Associazioni e dello Stato;

b) In quanto concerne la riparazione delle conseguenze sarebbe conveniente, per garantirla ad ogni evento, sia l'obbiettivo delle assicurazioni istituite in ogni paese secondo il sistema che meglio si appropria alle sue particolari condizioni;

c) Nell'ordinamento di tali assicurazioni sembra vantaggioso di separarne gli accidenti e infortunii le cui conseguenze sono di breve durata, per non ammettere, per quanto sia possibile, allo stesso ordinamento che quelle che hanno tratto alle malattie in generale. È attirata l'attenzione dei paesi — che vorrebbero inoltre istituire l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia — sulla convenienza di combinare, per quanto sia possibile, la rete di questa assicurazione con quella dell'assicurazione contro gli infortunii gravi e le malattie professionali;

3° In materia di statistica il Congresso esprime il voto che i Governi che non l'avessero ancor fatto prendano le misure necessarie per procedere alla recensione metodica e razionale degl'infortuni del lavoro. Il Congresso per ciò conferma al proprio Comitato permanente il mandato di continuare lo studio dei quadri d'una statistica internazionale degli infortuni del lavoro ponendosi all'uopo in corrispondenza coll'Istituto internazionale di statistica e con altri Corpi ed Istituti analoghi.

4° Il prossimo Congresso avrà luogo al più presto fra due anni e al più tardi fra quattro; il Comitato permanente è incaricato delle convocazioni.

***

Chi va piano, va sano e.... va lontano. Il primo Congresso per gli infortuni del lavoro è una preparazione, e, se possiamo esprimerci così, la prima pratica consacrazione internazionale della Conferenza del lavoro di Berlino. Benchè non abbia carattere ufficiale, il Congresso s'è tenuto sotto gli auspicii dei Governi rappresentati alla Conferenza e che hanno mandato a Berna i loro delegati. L'intervento dei principali capi-industria dei diversi paesi, la rappresentanza diretta dei lavoratori nelle persone dei segretari del lavoro e dei loro naturali difensori gli economisti evoluzionisti, provano che se siamo ancora nel periodo della gestazione, si cammina però, adagino ma sicuro, verso una legislazione internazionale sul lavoro con a base la riparazione dei danni e l'assicurazione contro i rischi del lavoro — infortuni e malattie professionali —; nuovissima istituzione la cui giurisprudenza è quasi interamente da farsi.

***

1° ottobre.

L'Associazione internazionale per la protezione delle produzioni letterarie e artistiche termina oggi i suoi lavori emettendo in forma di conclusioni parecchie deliberazioni e consulti giuridici in materia, nonchè una serie di voti da comunicarsi ai Governi dell'Unione ed alle Società d'autori, artisti ed editori interessati. Conclusioni e voti che riassumerò nella prossima od ultima corrispondenza su questo importante soggetto. Domani, venerdì, escursione e agape fraterna alla Chaux-de-Fonds, Locle e Sault du Doubs, graziosamente offerte dai congressisti al Comitato di ricevimento. Sabato solenne seduta di chiusura ed elezione del nuovo Comitato direttore, nel quale probabilmente figureranno alcuni delegati italiani, Panattoni, Ferrari, ecc.

Milano è scelta all'unanimità come sede del Congresso del [illegible].

La sessione attuale è stata laboriosa e proficua.

Le persecuzioni religiose in China

Alla vigilia di una dimostrazione navale delle principali Potenze d'Europa nelle acque della China per proteggere i proprii connazionali contro le così dette persecuzioni religiose a cui molti di loro vanno soggetti, non sarà inopportuno il riassumere brevemente lo stato delle religioni nell'Impero Celeste.

Da quello che io andrò esponendo, basandomi sulle recenti opere del D'Escayrac de Lauture, *Mémoires sur la Chine*, riassunte dal Brinton nel suo libro recente: *Races and peoples*, apparirà chiaro che la religione è stata sempre ed è tuttora un pretesto per le persecuzioni sofferte dagli europei in China. Il vero movente di tanti massacri è stato sempre l'odio contro lo straniero.

In origine il chinese adorava una combinazione delle potenze della natura con quella per gli spiriti dei proprii antenati. La principale deità era Tien, il cielo, in unione col quale stava la terra, e da questa unione procedeva la natura intera.

Questo dualismo naturale e sessuale si estendeva a tutte le cose. La vita umana è governata da demoni e da spiriti innumerevoli, per propiziare i quali occorrono offerte e preghiere. I giorni e le stagioni portano buon augurio o il rovescio, e la maggioranza dei riti al giorno d'oggi è dell'ordine divinatorio anzichè del divozionale.

La religione buddista fu introdotta nella China circa due secoli innanzi Cristo, e venne officialmente riconosciuta come culto dello Stato dall'imperatore Ming-ti nell'anno 65 a. C. Ma lo spirito della religione professata in China differisce completamente dal buddismo di Ceylan, avendo degenerato in una specie di politeismo, un'adorazione dei Bodisattvas, ovvero dei santi che hanno raggiunto il più alto grado della perfezione, e potrebbero entrare nel Nirvana, ma non lo fanno per compassione degli uomini.

Gl'insegnamenti del celebre filosofo Confucio (Confu-tse) costituiscono la religione fra le classi più intelligenti dei chinesi. Confucio ricusò sempre di esprimere qualsiasi giudizio su questioni attinenti alla divinità o sulla possibilità di una vita avvenire, dichiarando che gl'interessi pratici della vita e i doveri dell'uomo verso la propria famiglia e verso lo Stato sono numerosi e chiari abbastanza da occuparne tutto il tempo: a chi gli chiedeva un codice su questi doveri, egli rispondeva: « Quando avete bisogno di fare il manico per una scure non avete bisogno di modello. » Volendo dire che il modello glie l'offriva la mano stessa. Così nella vita pratica, secondo Confucio, abbiamo sempre nella nostra mente la regola del buon agire, purchè la si voglia scegliere.

Il secondo gran filosofo della China fu Lao-tse, che visse nella generazione seguente a quella di Confucio (500 anni a. C.). La sua dottrina era panteista ed oscura, e i suoi scritti sono anche al giorno d'oggi considerati fra i più difficili a decifrarsi fra gli antichi classici chinesi. Nè la sua dottrina può chiamarsi una religione. Era piuttosto una mistica speculazione dell'Universo. Il tutto è nato dal nulla, per cui l'esistenza non è che un'illusione.

Praticamente per il chinese tutte le religioni sono vere. Il seguace di Confucio frequenta il tempio buddista e il prete buddista non ha scrupolo di compiere i suoi riti nella « Casa della ragione », come viene chiamato il sacro luogo dedicato a Confucio. Il buddista arriva al punto di distribuire gli scritti dei missionari cristiani.

Il Governo si mostra assolutamente neutrale in tutte le questioni religiose, e le persecuzioni di cui sono stati vittime i missionari cristiani non sono state suggerite da fanatismo religioso, ma dall'odio per lo straniero, e il continuo sospetto verso i suoi propositi.

I documenti ufficiali del Governo chinese parlano con uguale disprezzo di ogni forma di religione e i governanti ripugnano dall'intervenire in questioni originate da conflitti di religione.

Il Cristianesimo fu introdotto in China dai nestoriani nell'ottavo secolo, e può essere liberamente insegnato in ogni parte dell'impero. Ma le dottrine cristiane si sono poco estese e il numero dei cattolici e protestanti in China viene calcolato ad appena mezzo milione, cifra insignificante se si tien conto al numero enorme degli abitanti e alla libertà concessa ai missionari dal Governo. I convertiti appartengono in gran parte alle classi infime, e non possono occupare posizioni ufficiali per causa del conflitto del loro dogma con gl'insegnamenti di Confucio e i principii del Governo.

Finora la protezione dei cattolici in China è stata nominalmente affidata alla Francia. In occasione del recente conflitto fra la Francia e la China il Governo di Pekino addusse motivi plausibili per dimostrare che il Gabinetto di Parigi non aveva titolo alcuno per reclamare questo protettorato.

Per iniziativa dell'ambasciatore chinese a Londra e Parigi, marchese Tseng, testè defunto, furono intavolati negoziati fra l'Impero Celeste e la Santa Sede per la nomina di un nunzio apostolico a Pekino. La China, desiderosa di togliere alla Francia ogni pretesto per immischiarsi nelle faccende dell'Impero, era pronta a garantire la vita e gli averi dei cristiani.

Avuto sentore delle trattative pendenti, il Governo francese tanto fece da indurre la Santa Sede a mostrarsi restia nello accettare le proposte della China.

Ma come il Brinton dimostra nel suo lavoro più sopra citato, non essendo la religione cristiana che corre pericolo, bensì i sudditi stranieri che la professano o la insegnano, la soluzione più pratica sarebbe che la tutela dei missionari, anzichè alla Francia, fosse affidata ai rappresentanti delle varie nazioni di cui sono i sudditi.

Leynì a Vittorio Ferrero.

Le feste inaugurali del monumento che Leynì ha innalzato all'eroe di San Salvario riuscirono assai bene, quantunque non siano state molto favorite dal tempo, sempre minaccioso.

Per la circostanza solenne il simpatico Comune si era vestito a festa con drappi, bandiere, stemmi, pennoni tricolori sventolanti al vento per le vie principali e sulla piazza maggiore, dove era stato eretto altresì un ampio padiglione coperto destinato al ballo pubblico ed un ben fornito banco di beneficenza.

Verso le 9 1/2 il Comitato pei festeggiamenti e le Autorità locali, capitanate dal sindaco cav. Vincenzo Bonis, si recarono, preceduti dalla Musica del luogo e seguiti da parecchie Associazioni operaie, alla fermata della tranvia in attesa del treno degli invitati torinesi, che giunse verso le 10,20. Dopo le presentazioni e dopo aver sorseggiato un buon vermouth offerto dal Comitato, invitati ed Associazioni, formatisi in corteo, rientrarono in paese e, passando fra una lunga e fitta folla di popolo, si portarono sulla piazza maggiore dove sorge il monumento, che è opera dello scultore Casetti.

Le Autorità e gl'invitati, fra cui alcune belle signore, presero posto in un padiglione eretto sul fianco sinistro del monumento, attorno al quale si schierarono le rappresentanze operaie con le rispettive bandiere. In un altro palco vicino presero posto i filarmonici e alcuni consoci della Società corale e musicale di mutuo soccorso di Torino, incaricati dell'esecuzione dell'inno inaugurale scritto dal senatore Chiaves e musicato dal maestro Carbone, direttore della musica locale.

Nel palco degli invitati notò il cav. Brizio-Falletti, rappresentante del prefetto di Torino, l'on. Cibrario, l'avv. Carlo Felice Roggeri, consigliere comunale di Torino, il consigliere provinciale cav. Michele Bertetti, l'avv. Ambroggio, deputato provinciale, il sindaco di Leynì cav. Vincenzo Bonis con parecchi assessori del Comune, nonchè i sindaci di S. Maurizio, Caselle, S. Benigno, Volpiano, Settimo, Rivarossa ed una numerosa rappresentanza della Stampa di Torino e dei maggiori giornali italiani.

Alle undici, ora fissata dal programma, viene tolta la tela che copre il monumento, ed una ben nutrita salva di applausi si confonde con le note della musica, che suona la Marcia Reale. Poscia, ristabilitosi un po' di silenzio, il cav. *Carlo Bonis*, presidente del Comitato, lesse il discorso inaugurale, in cui ricordò la patriottica figura dell'eroe, alla cui memoria s'inchina l'Italia redenta, e fece la consegna del monumento alle Autorità locali. L'atto di consegna fu redatto dal notaio Baldioli e sottoscritto dalle Autorità e da molti invitati. Mentre le Autorità firmano, la musica della Società Filarmonica, in unione ai cori, eseguiscono l'inno inaugurale del maestro Carbone, che fu accolto da applausi.

Finita così la funzione inaugurale, musica, Autorità ed invitati si recarono al banco di beneficenza in attesa dell'ora del pranzo, il quale ebbe luogo alle 12 1/2 sotto un'ampia tettoia convertita in sala elegante dai tappezzieri signori Bruero e Compagnia.

I commensali erano circa 250, distribuiti in tre tavole che facevano capo a quella d'onore, alla quale avevano preso posto le Autorità che abbiamo più sopra notate, oltre allo scultore signor Casetti ed al signor Migliore, presidente dell'Associazione Generale degli Operai di Torino. Alla fine del pranzo, che fu ottimamente preparato e servito dai fratelli Luino, della Madonna del Pilone, aprì la serie dei discorsi il cav. *Carlo Bonis*, il quale comunicò le lettere ed i telegrammi di adesione dei ministri Nicotera e Ferraris, del sottosegretario di Stato onorevole Prola, dei deputati Berti, Boselli, Palberti, Chiesa, Roux, Zanardelli, Faldella, dei senatori Dossena, Sambuy, Chiaves e Colombini, i quali, o per precedenti impegni, o per ragioni di salute, scusarono la loro assenza. Comunicò pure, fra le acclamazioni, una lettera del cav. Demichelis, il quale inviò L. 100 per il locale Asilo fondato dal compianto Ferrero, ed una lettera identica del maggior-generale Ricciolio che allo stesso scopo destinò L. [illegible] di rendita annua.

Il cav. *Vincenzo Bonis*, sindaco, ringraziò in nome del paese gli intervenuti, ed evocando il passato patriottico del Ferrero, la cui effigie fu magistralmente modellata dal Casetti, invitò tutti a fare una ovazione al bravo artista e ad unirsi a lui nel grido di: *Viva l'Italia! Viva il Re!*

L'on. *Cibrario* ringraziò in nome suo e dei suoi colleghi della Deputazione del Collegio politico per il cortese invito, e plaudendo ai patriottici concetti espressi dal sindaco fece anche lui omaggio all'o-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (30)

IL MARITO DI SUOR TERESA

ROMANZO

DI

ENRICO CAUVAIN

Mentre camminavano verso il teatro, Andrea, senza rendersi conto di ciò che lo preoccupava, era pensieroso. Passando davanti ai manifesti dei teatri sulla piazza Louvois, egli si fermò e guardò qualche momento il nome di Maria Nardi, scritto in grosse lettere sul manifesto del teatro della Commedia Francese. Un po' più in là comprò un giornale, la *Gazzetta dei Teatri*, e cercò un articolo su Maria che vantava l'ingegno, le virtù e il candore di quella giovane, uscita immacolata dai sentieri pericolosi del Conservatorio.

Andrea rilesse due volte quelle linee. Rialzando la testa, scorse davanti a sè i globi luminosi che rischiarano l'entrata del teatro, e fu sorpreso di sentirsi un po' commosso.

Fuori del teatro v'era un gran movimento di gente. Le vetture giungevano e si fermavano; delle signore in abiti chiari scendevano mostrando i piedini ben calzati e correvano verso la porta verde che dava accesso al teatro, mentre a sinistra la lunga fila paziente di coloro che dovevano acquistare il loro biglietto d'entrata, chiusa fra le barriere, proseguiva lentamente e quieta a sboccare presso al finestrino dove si vedeva, rischiarata dalla luce viva di una lampada, la mano dell'impiegato che porgeva i cartoncini unti.

Abbasso, nell'ampio vestibolo, v'era un grande andirivieni, ma tranquillo, posato, non rassomigliante per nulla alla confusione dei giorni ordinari, quando i provinciali, ancora tutti soffocati pel pranzo a 2 50 che hanno fatto nei caffè dei dintorni, si dimenano davanti alle quattro scale che s'aprono sul peristilio, non sapendo quale prendere.

Quella sera gli spettatori erano tutti *habitués* del teatro. Si ritrovavano sulla scala, si salutavano, parlavano coll'animazione delle persone che si rivedono dopo tre mesi d'estate. Tutti erano felici di respirare la polvere del teatro, di rivedere i busti conosciuti della scala, e di sentire quel caro odore di gas che ricordava loro le buone serate dell'inverno a Parigi. Nei gruppi si vedevano dei critici, dei *reporters*, degli artisti d'altri teatri, in riposo per quella sera, e che venivano a giudicare l'esordiente. E quel mondo speciale era come perduto in mezzo a quell'altro mondo che non appartiene a nessuna categoria, ma che si ritrova a tutte le prime rappresentazioni: uomini rigidi e manierati, donne che parlan forte per farsi notare da qualche cronista, che l'indomani metterà il loro nome nel suo giornale.

Quando Andrea entrò nella sala essa era per tre quarti piena. Andrea andò a sedere fra le file ben guarnite delle poltrone d'orchestra. A fianco di lui, la poltrona di Campredon era ancora vuota. A capo d'un quarto d'ora i tre colpi solenni risuonarono dietro al sipario; poi il sipario s'alzò lentamente, e la rappresentazione incominciò.

In quel momento Maurizio Campredon prese posto a fianco del suo amico.

Il primo atto della tragedia *Ifigenia* fu ascoltato silenziosamente, colla rassegnazione fredda di un pubblico che sa annoiarsi civilmente. Al secondo atto, quando Ifigenia apparve, corse come un fremito nella sala ed il silenzio divenne più profondo.

A prima vista gli spettatori si mostrarono entusiasti di Maria Nardi. Ella era ben vestita. Il suo peplo bianco cadeva lungo il suo corpo in pieghe armoniose, modellando le sue forme giovani e svelte, e lasciava scoperti il suo collo e le sue braccia. Delle strisciette d'argento trattenevano i suoi capelli, facendo risaltare la forma perfetta della sua testolina. Pareva veramente la statua dell'Innocenza e del Pudore che si presentasse ad un tratto, animata e vivente, agli occhi del pubblico. Fin dalle prime parole che pronunciò, la sua voce incantatrice riempì come di una soave musica la sala del teatro, destando nel pubblico una profonda commozione. Nella scena con Erifila, quando ella rimprovera all'ardente figlia di Elena il suo amore per Achille, ella si mostrò toccante come un'elegia. Non seguì le tradizioni della maggior parte delle attrici e non si lasciò trasportare dalla gelosia violenta; ma espresse il suo dolore con dignità, come conviene alla figlia del re dei re e con un sentimento profondo che mostrava tutto il suo strazio.

Infiniti applausi accolsero il finale di quella scena. Maria Nardi impallidì. Rientrata fra le quinte, ella cadde quasi svenuta fra le braccia di una gentile signora che l'aveva protetta, incoraggiata ed alla quale doveva, in gran parte, la sua ammissione al teatro della Commedia Francese.

Quando l'atto fu finito Campredon disse ad Andrea:

— Vuoi venire con me? Andiamo a felicitare Maria; ella lo ha meritato.

Andrea Vigneras seguì il suo amico e fu ricevuto insieme con lui nel camerino della giovane esordiente.

— Non ho che un momento da darvi, — disse loro Maria, — ma sono felice di vedervi.

— Sei stata superba — fece Campredon stringendole le mani.

Andrea aggiunse i suoi complimenti a quelli di Maurizio. Era commossa. Nella vivissima luce del camerino Maria risplendeva di gioventù, di bellezza, di entusiasmo.

Non poterono scambiare che poche parole. L'intermezzo era breve e Maria era di prima scena nell'atto seguente.

— Come trova il mio costume? — ella domandò ad Andrea. — È di suo gusto?

— Le sta divinamente — rispose il pittore.

Maria arrossì un poco.

— Un complimento quello, — ella disse, — i complimenti me li farà poi; guardi adesso se non c'è nulla da correggere.

— Ebbene, se mi permette....

E avendo trovato, col suo occhio d'artista, un leggero difetto nelle pieghe del peplo, prese due spilli sul tavolino e lo corresse.

Quand'ebbe finito, Maria andò a guardarsi nello specchio.

— Ha ragione, — ella disse, — molto meglio così. La ringrazio.

Gli rivolse, stringendogli la mano, uno sguardo commosso. Andrea le baciò la punta delle dita, poi uscì dal camerino con Maurizio.

Il seguito della rappresentazione affermò il gran trionfo di Maria Nardi. Alla fine dell'ultimo atto i due amici ritornarono a salutare la fortunata esordiente.

— Deve essere ben superba e ben felice del trionfo ottenuto questa sera — le disse Andrea Vigneras.

— Sì, sono felice.... Questo pubblico è stato molto buono e indulgente con me.

— A proposito, — disse ad un tratto Campredon, — e tua madre? Non l'ho veduta.

— Sono io che non le ho permesso di venire; temevo non reggesse alla commozione.... ma l'ho già fatta avvisare che tutto è andato bene, ed ella non m'ha dimenticata..... guardi.... m'ha mandato tutti i fiori della sua bottega.

Indicava enormi mazzi di rose, di violette, di mughetti, che stavano su un tavolo, in fondo al camerino.

— Verranno a vedermi domani? — ella aggiunse porgendo le mani ad Andrea e Maurizio. — Adesso m'affretto a svestirmi per andare a casa ad abbracciare la povera mamma.

S'avvicinò al tavolo, su cui v'erano i fiori, spiccò da un mazzo due rose e qualche violetta, e, dividendole, le porse ai due giovani.

— Li conservino in ricordo di questa sera e per amor mio — ella disse col suo più dolce sorriso. — A domani.

Vigneras accompagnò Maurizio a casa, a piedi. Cammin facendo, parlarono molto di Maria. Andrea volle udire nuovamente la sua storia.

Ad un tratto egli si fermò e, interrompendo il suo amico:

— Mio caro, — gli disse, — ho voglia di pregarla di servirmi di modello; non potrò mai trovare una Vergine più ideale pel mio quadro.

— Credo che ella sarà lieta e lusingata di compiacerti.

— Ma la difficoltà sarebbe di trovar luogo dove poter lavorare con lei. Capirai che non posso farla venire nel mio studio.

— Hai ragione..... Ebbene, vuoi che le sedute abbian luogo in casa mia? Domani andremo insieme a trovare Maria e combineremo ogni cosa.

Dopo d'aver lasciato Campredon alla sua porta Andrea ritornò lentamente a casa. L'aria fresca della notte gli faceva bene. Egli teneva ancora in mano i fiori che Maria gli aveva dato, e ogni tanto li odorava lungamente. *(Continua).*

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Rigo-letto.

Parola quadrata.

1° Insetto utile all'uomo e laborioso.
2° Congiunzion, che può esser concessiva
E coordinativa e avversativa.
3° Son cieco eppur mio strale è doloroso.

Bel-Thrina.

pure valoroso in guerra e benefica nella pace del compianto eroe.

Con prudenti ed assennate parole fece allusione ai dolorosi incidenti di Roma, soggiungendo però che le sconcezze di pochi stranieri non devono impressionare di soverchio una grande nazione. Finì col grido patriottico di: *Viva il Re! Evviva Roma!* a cui fecero eco i commensali.

Dopo l'on. Olbrario, si alzò il cav. *Brizio*, rappresentante del prefetto, in cui nome ringraziò dell'invito, dicendosi lieto di aver potuto presenziare la bella funzione.

Il deputato provinciale *Ambroggio* in nome della Deputazione provinciale inneggiò a Ferrero ed ai suoi compagni precursori dell'indipendenza italica.

L'avv. *Reggeri C. F.*, per il Municipio di Torino, si disse lieto di portare il saluto della città che vide nascere il morto eroe, e toccando anche lui dello sfregio fatto alla tomba nel Pantheon, mandò un evviva a Roma nostra capitale.

Parlarono ancora e a lungo il signor *Pastore* per l'Associazione degli studenti di Torino, i signori *Paolelo*, *Mafna*, *Ernesto Arnaud*, l'avv. *Miaglia* e l'avvocato *Surico* per il Comune di Caselle, tutti esprimendo considerazioni patriottiche.

Dopo di che la riunione si sciolse e gli invitati si sparsero per il paese, il quale aveva l'aspetto animatissimo delle grandi occasioni.

Le feste ebbero ancora un seguito alla sera con la illuminazione pubblica e l'accensione dei fuochi artificiali preparati dal pirotecnico Chiabotto.

* *

Ecco l'elenco delle Società intervenute: Veterani di Torino, con la bandiera del 1821 — Reduci dal 1848-1849 — Reduci Crimea — Reduci patrie battaglie — Battaglioni mobilizzati — Esercito — Confederazione fra militari ed operai — Società operaia Valdocco — Società Penna e Pensiero — Società dei cantonieri — Operaia di Caselle — Operaia di San Benigno — Operaia di Volpiano — Associazione militari di Volpiano — Associazione generale operai di Torino — Operaia di Settimo — Madonna del Pilone — Barriera di Milano — Società fra militari di ogni grado di Torino — Società operaia del Borgo Aurora — Reduci garibaldini — Associazione universitaria — Pietro Micca Ausonia.

Il risanamento di Napoli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 4, ore 8.25 pom. — Il ministro Villari parte stasera per Napoli, dove domani mattina prenderà parte ad una importante riunione coi ministri Rudinì e Nicotera e col comm. Giacomelli, direttore generale dell'Immobiliare, per discutere ed adottare disposizioni definitive in riguardo al problema del risanamento.

Il principe di Battenberg a Tunisi
Il riconoscimento del protettorato francese.

TUNISI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 3, ore 11.30 ant. — La corvetta inglese *Scout*, comandata dal principe di Battenberg, entrava giovedì scorso, come già vi sarà stato annunziato dai telegrammi, nel porto di Biserta.

Ieri poi la corvetta approdava alla Goletta ed il principe veniva ricevuto ufficialmente dal bey. La presenza della nave inglese nelle acque della reggenza è ritenuta quale un riconoscimento del protettorato francese per parte dell'Inghilterra.

TUNISI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 5, ore 8.50 ant. — Persone in grado di essere bene informate affermano che il Governo inglese abbia mandato a Tunisi il principe di Battenberg colla corvetta *Scout* allo scopo di accertare de visu i grandi lavori di fortificazione del porto di Biserta, ai quali i francesi stanno accudendo già da due anni.

Così l'Inghilterra, colla tradizionale sua scaltrezza, mentre usa atto di cortesia alla Francia col mostrare implicitamente di riconoscere il protettorato francese a Tunisi, prende al tempo stesso i necessari provvedimenti in proposito.

Rimpatrii da Massaua.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 3. — È partito il piroscafo *Emma*. Rimpatriano: la sezione topografica; i capitani Terzani e Vignola, il tenente Peroni e 237 uomini di truppa. Vanno in licenza i tenenti Frattini e Paroni.

Le conseguenze di un misfatto politico a Lugano
La morte dell'avv. Scazziga.

Lugano, 3 ottobre.

(ZETTA) — A suo tempo avete parlato dell'attentato di cui fu vittima l'avv. Vittorio Scazziga, di Locarno, per opera di un suo nipote portante lo stesso cognome.

L'avv. Scazziga, in seguito alle ferite di arma da fuoco, moriva ieri, il male essendosi aggravato da una polmonite, nella sua villa a Muralto nel Locarnese.

L'avv. Scazziga era una individualità del Cantone e si era guadagnata fama di grande giureconsulto. Fu uno dei compilatori del Codice penale ticinese. Per diverse legislature fu deputato del Gran Consiglio sedendo a Destra, perchè appartenente al partito conservatore.

La cortesia dei modi e l'affabilità gli procurarono simpatie anche nel campo liberale.

Ultimamente si era ritirato dalla politica militante, ed era uno dei più convinti fautori della conciliazione fra i partiti ticinesi.

Era uno dei migliori e più stimati avvocati e lavoratore indefesso.

Aveva 72 anni.

Tutti i partiti appresero con vero dolore la perdita del loro concittadino.

Un piccolo incidente ferroviario a Ventimiglia.

VENTIMIGLIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 4, ore 3.40 pom. — Stamane un treno-passeggeri diretto a Ventimiglia fuorviò appena passata la stazione di Monaco. Non avvenne alcuna disgrazia ai passeggieri. Ora, per l'ingombro della linea, si è costretti a fare il trasbordo.

Il re di Sassonia a Vienna.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 4. — Il re di Sassonia è arrivato stamane, salutato alla stazione dall'imperatore molto cordialmente. Partirà stasera per la Stiria per le caccie di Corte. L'imperatore partirà nei prossimi giorni.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — **I feriti dall'incendio di via Cerretani.** — *(Nostro telegr., 3).* — (B.) — Tutti i feriti nell'incendio della drogheria Parenti stanno meglio, solamente pel tipografo Mazzoli i medici dell'Ospedale hanno dovuto procedere alla sutura col filo di argento del mascellare inferiore, il quale è stato orribilmente frantumato e forse non potrà più farne uso. Lo stato dei pompieri feriti è pur esso soddisfacente. I feriti sono stati tutti interrogati dal giudice d'istruzione e dall'ispettore di P. S. Sartoni.

Il dott. Lorenzo Borri, aiuto alla cattedra di medicina legale, è stato incaricato dal Tribunale di visitare i feriti e farne relativo rapporto. Lo stabile sotto cui si trovavano le botteghe incendiate è stato sgombrato per ordine dell'Autorità giudiziaria essendo rovinata anche parte della scala. Durante la notte un picchetto di pompieri è rimasto a guardia dei locali incendiati.

I danni del disastro sono press'a poco i seguenti: immobiliare L. 12,000, mobiliare L. 5000, generi della drogheria e della cappelleria L. 85,000, più L. 10,000 del negozio di pianoforti Brizzi e Niccolai. Tutti però erano assicurati all'*Unione* e alla *Paterna*.

— **Il Congresso geodetico.** — Il dì 8 corrente verrà inaugurata l'Associazione geodetica internazionale. Si dà per sicuro che v'interverrà S. E. il ministro della pubblica istruzione. Si preparano grandi accoglienze ai membri che si recheranno nella nostra città.

LIVORNO. — (Nostre lett., 3 ottobre) — (*g. r.*) — **Gravissimo ferimento.** — Alle 2 pomeridiane di oggi, per gelosia di donna, il calzolaio Cesare Grifoni vibrava una coltellata al facchino Ferdinando Graziani, producendogli una ferita al basso ventre, che lo costituisce in pericolo di vita.

Il feritore è latitante.

ONEGLIA. — (Nostre lett., 30 settembre) — (Mauro) — **Una proposta del sindaco.** — Oramai la nostra città si avvicina al suo pieno risorgimento edilizio. È in via di ultimazione il nuovo palazzo civico; procedono alacremente i lavori del nuovo quartiere e dell'ingrandimento di oltre trecento celle al nostro Penitenziario. Sono ultimati gli edifici pei sordo-muti e per gli esposti.

Si tratta adesso della costruzione del nuovo palazzo di giustizia, della caserma pei reali carabinieri e di un ammazzatoio pubblico.

A questo proposito il nostro sindaco cav. Berio fece ieri una proposta al Consiglio, notificando le trattative corse fra lui e un impresario, il quale sarebbe disposto ad attuare questi tre progetti, acconsentendo che la caserma gli venga pagata in rate annuali in modo da estinguere il debito nello spazio di dieci anni, col patto di eseguire tutti questi lavori a trattative private. Molti consiglieri fecero buon viso a questa proposta; qualcheduno invece propose di comprare l'attuale palazzo che forma il locale della caserma.

SAVONA. — (Nostre lettere, 3 ottobre) — (E.) — **Contro l'aumento d'imposte.** — Nei locali di questa Camera di commercio avrà luogo domattina una adunanza di negozianti, industriali, esercenti e professionisti allo scopo di discutere e deliberare sul modo più conveniente per opporre un argine alle esorbitanti e prepotenti pretese del locale agente delle tasse, per opera del quale la misura del fiscalismo, ad onta delle tristi vicende economiche attraversate dalla nostra città, ha oramai raggiunto il colmo. Vi terrò informati.

PINEROLO. — (Nostre lettere, 3 ottobre) — (X.) — **Ladro campestre chiuso nel porcile.** — Nella notte dal martedì al mercoledì il massaro della cascina del conte F., sulle fini di Osasco, sorprendeva un ignoto mentre stava facendo provvista d'uva. Fattoglisi incontro minacciosamente, lo invitò a seguirlo, e giunto presso la casa lo chiudeva a forza nel porcile, dove lo lasciò 24 ore senza dargli nè mangiare nè bere. Dire le considerazioni filosofiche che quel disgraziato andò facendo in quelle lunghe ore sarebbe tempo perso. Gli stimoli della fame lo travagliarono siffattamente che dovette rosicchiare le patate marcie che si trovavano in un canto ed erano riservate al pasto di due porci, i quali ad un dato momento, per gelosia e annoiati forse della insistente presenza di quel nuovo inquilino, lo morsero ad un braccio. Il contadino quando aprì la porta al ladro trovò questi in uno stato deplorevole, e dopo un qualche salutare avvertimento lo mandò con Dio. Ma il disgraziato, cui doleva il braccio e l'animo agognava la vendetta, corse a dare querela delle sevizie patite all'Autorità competente, che lo rimise all'oscuro, mentre ora procede contro il contadino, dimostrando loro che avevano torto tutti e due.

SAMPEYRE. — **La condotta d'acqua potabile.** — *(Nostro telegr., 4, ore 10,20 pom.)* — Oggi, sotto l'amministrazione del sindaco Moro, alla presenza delle Autorità provinciali e dei sindaci del mandamento e della popolazione festante, venne inaugurata la condotta di una eccellente acqua potabile proveniente dai fontanili di Colombert, a 1474 metri sul livello del mare.

Direttore dell'impianto fu il geometra Baudracco, impresario il signor Drago.

ALMESE. — (Nostre lettere, 4 ottobre). — **Fiera autunnale.** — Con apposito manifesto il sindaco notifica che la *Fiera autunnale* di questo Comune, autorizzata pel secondo martedì di ottobre, ha luogo quest'anno il giorno di martedì, 15 corrente.

VALLE MOSSO. — (Nostre lettere, 4 ottobre) — **La partenza d'un egregio insegnante.** — Mercoledì ultimo scorso partiva il prof. Barbieri Virgilio alla volta di Verona, ove fu nominato direttore e professore di storia e geografia delle Scuole normali maschili superiori. Nella dimora di tre anni a Valle Mosso, l'egregio prof. Barbieri non fece altro che acquistarsi simpatie ed amicizia, e a confermar ciò volge il pranzo d'addio offertogli giorni sono da una numerosa schiera d'amici. La sua partenza rattristò non pochi; ma sia di conforto il sapere che va a coprire un onorifico posto e in luoghi che ama quanto il Biellese, per essere sua patria.

Noi di cuore ci congratuliamo col sullodato professore di questo felicissimo successo.

Un prospero e splendido avvenire è l'augurio che fanno gli amici tutti.

ASTI. — (Nostre lett., 6 settembre) — (Armanno) — **Stagni del Pilone.** — Nella regione est della città detta del Pilone, da parecchi anni per gli scavi della fornace della Società laterizi e costruzioni si sono formati parecchi stagni, i quali e per la decomposizione delle piante acquatiche e gli scoli putridi che ricevono esalano miasmi continuamente con grave danno dell'igiene di quella regione discretamente popolata.

E che la pubblica salute è in quel luogo molto compromessa pel fatto degli stessi stagni è dimostrato dal fatto delle continue febbri epidemiche di cui sono colpiti, essenzialmente nella stagione autunnale, gli abitanti di quei casolari, i quali sono pure i soli a dare il doloroso contributo di colpiti nella invasione di qualche epidemia.

Era quindi sommamente doveroso cercar modo di togliere quegli stagni: *salus populi suprema lex*. Ed il Municipio da tempo se ne occupa seriamente, ma la Società anzidetta, che per legge si troverebbe obbligata a sostenere in proprio l'occorrente spesa, e ai che non è poca cosa, per rimuovere quella causa di insalubrità fece sempre la più accanita opposizione e potè finora procrastinare il prosciugamento e riempimento degli stagni accennati.

Ma per questo il Municipio non si scoraggiò, e per iniziativa e del sindaco e della Giunta continuò colla maggior energia a trattare questa pratica. Il suo buon volere, col plauso generale, venne coronato dal più felice successo. Con decreto del 25 agosto prossimo passato il prefetto della provincia ha respinto il ricorso della Società astigiana dei laterizi contro l'ordinanza 14 agosto 1890 del sindaco d'Asti che ingiunge per misure di igiene alla Società di prosciugare e riempire entro sei mesi gli stagni formati dagli scavi praticati dalla stessa nella regione Pilone, incaricando il signor sotto-prefetto ed il sindaco d'Asti dell'esecuzione di tale decreto mediante l'intimazione giudiziaria alla Società interessata.

Il decreto suddetto venne subito intimato alla Società interessata.

Trascorsi trenta giorni dalla data della fatta intimazione, se la Società predetta non eseguirà tali lavori, il Consiglio comunale, come mi consta, sarà chiamato a prendere quelle deliberazioni che valgano ad attuare tale opera al più presto possibile, facendo anche un imprestito, se colle entrate ordinarie del Comune non potessi farvi fronte, salvo poi il diritto di rivalersi in via giudiziaria contro la Società laterizi pel rimborso delle spese fatte.

Asti applaude al decreto ed ai benemeriti che lo promossero.

CANELLI. — (Nostre lettere, 30 settembre) — (GRASSELLINO DE RARE) — **I restauri al teatro.** — Da vari giorni, sotto la solerte direzione del signor ingegnere cav. Sacheri, furono intrapresi i lavori di ristauro nel nostro vecchio teatro di proprietà del signor avv. Faà. Molto probabilmente verso la metà del prossimo mese l'opera sarà compiuta e Canelli avrà quindi un bellissimo teatro, perfettamente costrutto a seconda delle moderne esigenze e colle maggiori garanzie di sicurezza richieste dalla superiore Autorità.

Il Comitato di beneficenza, al quale sono uniti altri egregi signori, sta allestendo il programma vario, attraente per il giorno d'inaugurazione.

Posso fin d'ora accertare che avremo una conferenza popolare dell'ottimo concittadino prof. Cesare Giuliani, preside di liceo, sul tema: *Dei bisogni che h. Canelli nel riguardo della istruzione e della educazione popolare*. Avremo una grande serata data da nostri dilettanti, nella quale si rappresenterà la brillantissima commedia *Guerra in tempo di pace*. Avremo pure un grandioso ballo, ed altro ancora che ommetto per amor di brevità. Avremo, insomma, un complesso di divertimenti che desteranno al certo una tal forza d'attrazione da indurre chiunque, sia pur non canellese, ad accorrere e prendervi attiva parte. A programma compilato ritornerò sull'argomento.

— **La vendemmia.** — A tutt'oggi, e siamo agli ultimi, la vendemmia si presenta in condizioni soddisfacenti. Il moscato, immune da qualsiasi malattia, è pressochè a maturità compiuta.

La Commissione di sorveglianza ha, giorni sono, stabilito che i mercati delle uve, rinomati per l'importanza loro, abbiano principio col giorno 29 corr.

— **Il Circolo « Excelsior ».** — Domenica scorsa, festa nazionale commemorativa della breccia di Porta Pia, venne inaugurata la nuova sede del Circolo ricreativo *Excelsior*.

Alla modesta cerimonia presero parte il sindaco, il deputato provinciale, assessori comunali e presidenti di altre Società.

Alle Autorità diede il benvenuto il vostro corrispondente, quale presidente del Circolo. A questi risposero il cav. avv. Saracco e l'avv. Giuseppe Merlo, plaudendo all'unione che viva lega tra loro i giovani canellesi e ricordando con applauditissime parole l'entrata degli italiani nella storica Roma.

Alla sera ebbe poi luogo un pranzo sociale e poscia un riuscitissimo ballo.

CASTAGNETO SAN GENESIO. — (Nostre lettere, 28 settembre) — **Per l'Asilo infantile.** — Il Comitato, compreso di somma riconoscenza, non può trovare parole bastanti per ringraziare tutti quelli che contribuirono al buon andamento del banco di beneficenza, l'esito del quale ha oltrepassato di gran lunga tutte le previsioni, e con sommo piacere segnala in particolar modo alla pubblica riconoscenza la gentilissima signora Ceriana-Geisser, moglie del sindaco, che fin dall'anno scorso regalava una magnifica pendola e vasi in bronzo artistico, che, vinta col numero 28 dal reverendo teologo don B. F., professore di diritto canonico e civile nel Seminario arcivescovile di Torino, fruttò L. 300; l'egregio signor sindaco ingegnere Arturo Ceriana, che regalò un bellissimo vitello vivo, un'oca ed una quantità di bottiglie di vino scelto; i signori Thaon di Revel conti Ignazio ed Emanuele per due fusti di vino vecchio ed un gran ventaglio giapponese; la famiglia Vianino per cinquanta sacchetti paste della loro rinomata fabbrica. Il banco incassò L. 903 50. Senza alcuna spesa al 31 dicembre la Cassa possedeva L. 1092 50, in giornata L. 0572 20: ecco la carità vera. L'Asilo essendo un'istituzione eccezionalmente caritatevole, civile e morale, il Comitato, ringraziando, nutre fiducia che tutte le persone di cuore vorranno continuargli il loro prezioso aiuto. *Il Comitato.*

SPORT

Le regate a Lecco.

COMO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 5, ore 8,30 ant. — Ieri ebbero luogo a Lecco grandi regate in occasione dell'annuale festa e fiera del bestiame, ma però il tempo piovoso le guastò. Poca gente vi assistette. I canottieri comaschi guadagnarono sette premi. Si distinsero pure molto i canottieri di Lecco e di Lodi. I milanesi riuscirono ultimi.

ARTI E SCIENZE

Congresso idrologico.

Con un tempo di colore molto.... idrologico si è inaugurato ieri mattina il 3° Congresso idrologico italiano nella sala della R. Accademia di Medicina a Palazzo Madama.

Numerosi i congressisti ed autorevoli per studi e professioni.

Notati fra i forestieri il dott. Franco dell'Università di Napoli; il Tecchio, direttore dello stabilimento della Vena d'oro; il Chiminelli, R. ispettore delle acque di Recoaro; il Barbieri, dello stabilimento di Castiglione dei Pepoli; il Ravaglia, dello stabilimento della Porretta.... Dei nostri notate il Morselli, Perroncito, Laura, Maggiora, Bechis, Guareschi, Toso, Burgonzio, Reycend, ecc., ecc. Fra le notabilità che hanno aderito per lettera o per rappresentanza: il ministro Villari, il direttore della sanità pubblica Pagliani, i professori Tibone, Rogniaco, Palma, Volpe, Leoni, Guariglia, Passinari, Robino, Montefusco, Padre Denza, ecc., ecc.

Il comm. dott. *Vinaj* apre il Congresso come presidente della Società di Idrologia e Climatologia. Con brevi ed efficaci parole, confortate da fatti di positiva esperienza, constata il progresso fatto da questo ramo della scienza medica cui il Congresso si ispira; non si nasconde come lunga sia ancora la via da percorrere, ma non dubita che la meta sarà raggiunta mercè le forze unite dei professionisti e degli scienziati. Frattanto dà a tutti il benvenuto. *(Applausi vivissimi)*

Il conte *Sugana*, rappresentante il prefetto di Torino, si compiace di salutare i congressisti a nome del Ministero, il quale, compreso dell'importanza del Congresso stesso, ha voluto espressamente che il rappresentante della Prefettura intervenisse alla riunione, onde riferisca poi le decisioni che del Congresso saranno prese.

Il Congresso ringrazia con applausi.

Il cav. *Tacconis*, pure applaudito, a nome del Municipio di Torino, dà il benvenuto agli ospiti forestieri, augurando che arrida ai loro lavori un cielo più sereno.... *(Benissimo)*

Il prof. *Garelli* porta il benvenuto a nome dell'Università torinese; ed il dott. *Ambrosi*, medico provinciale di Cuneo, a nome del direttore della sanità, prof. Pagliani, dice di portare uno speciale augurio ai benemeriti cultori dell'idrologia. *(Altri applausi)*

Il Congresso, per acclamazione, nomina quindi il prof. Vinaj presidente definitivo, ed i dottori Barbieri e Garelli segretari.

* *

Dopo la funzione inaugurale si procede alle elezioni del Consiglio direttivo dell'Associazione idrologica italiana.

Riescono:

Presidente: D. G. S. Vinaj.

Vice-presidenti: Prof. D. Bardanzi — Professore G. Fazio.

Segretario generale: Dott. G. Morra.

Tesoriere economo: Dott. F. Colliex.

Consiglieri: Conte V. Wimpffen — Dott. V. Tecchio — Prof. Ravaglia — Dott. Colonnello Franchini — Dott. Palma.

Indi rendiconto finanziario dell'Associazione, approvato ad unanimità.

Nella seduta pomeridiana per mandato del Congresso si inviano i seguenti telegrammi:

« *A. S. M. il Re — Monza.*

« Il terzo Congresso medico di idrologia di Torino iniziando i suoi lavori manda reverente saluto Maestà Vostra sempre prima opere progresso civile umanitarie. Ricorda riconoscente vostra visita sorgenti minerali Mondovì.

« *Presidente*: VINAJ. »

« *Prof. Pagliani — Roma.*

« Congresso idrologico saluta voi benemerito cultore igiene appoggio nobili aspirazioni Associazione.

« *Presidente*: VINAJ. »

« *Senatore Saracco — Acqui.*

« Membri Congresso idrologico annunziano loro venuta celebre stazione termale Acqui mercoledì. Salutano illustre e benemerito sindaco simpatica città.

« *Presidente*: VINAJ. »

In seguito si svolge l'ordine del giorno con relazioni: 1° *Tema* del prof. dott. Maggiora, a nome anche del dott. Vinaj, che riferisce su una serie di esperienze fatte nello stabilimento idroterapico di Andorno per l'influenza delle varie operazioni idroterapiche sulla resistenza dei muscoli alla fatica.

Da tali esperienze risulta che le dette applicazioni esercitano una potente influenza sul nostro sistema muscolare. Le applicazioni fredde hanno azioni rialzanti, quelle calde deprimenti.

L'azione poi è in parte termica, in parte meccanica.

Dopo osservazioni e schiarimenti richiesti dal dottore Burgonzio e dal prof. Fazio vengono accolte ad unanimità le conclusioni del relatore.

2° *Tema* del dottor F. Canova di Andorno, che espone una serie di osservazioni da lui fatte, nello stabilimento idroterapico di cui è medico, sopra l'influenza della cura idroterapica associata a quella del ferro nelle *oligocemie* in confronto con altre osservazioni fatte coll'uso della cura idratica e rispettivamente coi soli ferruginosi. Da tali indagini sperimentali appare che, associando le due cure, si ottengono gli effetti migliori, aumentando l'emoglobina in quantità considerevole e rapidamente, e contemporaneamente all'aumento del peso del corpo.

Interloquiscono il prof. Franco, il dott. Morra, il dott. Marchisio, il prof. dott. Gamba, il dott. Calderal.

3° *Tema* del prof. Domenico Franco di Napoli, sul tema: « Una nuova indicazione curativa dell'acqua di Fiuggi », con un rapido schizzo sull'azione biologica dell'acqua in parola, avendone fatta applicazione nell'*albuminuria discrasica*, ed avendone osservato benefici effetti in vari casi.

Han preso parte alla discussione su questo tema il prof. Ravaglia, dottori Kabajoli, Morra e Casciani, rivolgendo varie osservazioni all'oratore, che a tutti ha risposto brillantemente con plauso dell'assemblea.

4° *Tema* del prof. E. Fazio di Napoli, anche a nome dell'assemblea, che propone il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea fa voti alla Direzione di Sanità ed al Consiglio Superiore di Sanità perchè interessino gli ufficiali sanitari ed in ispecie i membri delle stazioni balneari a fare ricerche climatiche inerenti alle località nella quali essi esercitano il loro ufficio. »

Discussione accalorata.

Vi prendono parte: dott. Morra, dott. Casciani, prof. Fazio, Burgonzio, Maggiora, ecc.

Gli ultimi giorni di Vincenzo Vela.
I lasciti e le ultime volontà.

Lugano, 4 ottobre.

(ZETTA) — Aggiungo altri particolari a quelli che vi ho mandato per telegrafo.

Durante la malattia che lo condusse a morte, il celebre scultore potè qualche giorno alzarsi e condursi nel magnifico giardino della sua villa. Là in quelle ore pare abbia pensato a scrivere qualche sua ultima volontà, perchè quando si accorgeva che qualcheduno della sua famiglia stava per giungere, nascondeva in tutta fretta un foglio nel quale di sfuggita fu visto a scrivere.

E in quel foglio dopo la sua morte si trovarono le seguenti disposizioni: 6000 franchi per la fondazione di un Asilo nella sua Ligornetto, 1500 franchi per la costruzione di *banchine* igieniche per le scuole pure di Ligornetto e 2000 franchi ad una Società di M. S. liberale.

Fece conoscere sempre ai suoi la recisa volontà di volere puramente funerali civili e di non essere assistito dal prete. Al figlio Spartaco anzi un giorno disse di ricordarsi bene di questa sua volontà anche se all'ultimo dovesse, non pentirsi, ma perdere la coscienza.

E al prete che venne nelle ultime ore fu risposto che se il padre lo avesse voluto subito sarebbe stato avvisato.

Morì tranquillamente, serenamente, circondato dalla moglie Savina, dall'unico figlio Spartaco, dai nipoti e dal medico curante sig. Ravioli.

Prima di morire chiamò a sè il fratello Lorenzo e gli disse le testuali parole: *Ti do l'ultimo saluto della terra*, e rivolgendosi al figlio aggiunse: *L'ora di abbandonarci è giunta*.

Sapeva di morire e lo ripeteva a tutti quelli che cercavano di consolarlo, di farlo sperare.

I parenti spedirono a tutte le Accademie di cui l'illustre scultore era membro, alle Autorità, alle città che nominarono il Vela cittadino onorario telegraficamente la triste notizia. Moltissimi telegrammi di condoglianza arrivarono.

Il Vela fu sempre modestissimo, e gli onori che gli vennero giustamente tributati non lo insuperbirono mai. Aveva la coscienza del vero e del grande artista. Amò fortemente l'Italia, e per essa combattè contro lo straniero. Prese parte anche nella guerra contro il *Sinderbund*. Fu deputato al Parlamento ticinese, tenace e convinto liberale.

L'intiero paese rimase profondamente colpito per tanta sciagura. Ogni cittadino parla del Fidia ticinese, dell'uomo integerrimo, del patriota.

Oggi i medici procedono alle iniezioni di sublimato corrosivo per conservare il cadavere.

Torino a Vincenzo Vela.

La bandiera dell'Accademia Albertina iersera fu issata a mezz'asta e velata a bruno per la morte dell'illustre artista che per quattordici anni vi fu professore di scultura. Telegrammi di condoglianza furono inviati alla famiglia dall'Accademia stessa e dal Circolo degli Artisti.

Lo scultore Tabacchi è incaricato di rappresentare ai funerali l'Accademia Albertina ed il suo presidente conte Di Sambuy. Il Circolo degli Artisti, le sue Sezioni artistiche e la Società Promotrice di Belle Arti di Torino saranno rappresentate dallo scultore Ambrosio.

I funerali avranno luogo domani.

Gli allievi del Vela che trovansi a Torino, fra i quali il Ginotti, il Della Vedova, l'Ambrosio, inviarono una bella corona di fiori artificiali. Altra splendida corona viene inviata in nome degli artisti torinesi.

Teatro Torinese. — La seconda rappresentazione della bella operetta *Wisel o il Folletto del Castello* chiamò ieri sera a questo teatro un pubblico straordinariamente numeroso.

Come la prima sera, l'operetta piacque e procurò applausi agli artisti, e specialmente alle artiste signore Carmen Moretti e Scarano-Moretti, che furono festeggiatissime. Fu chiesto il bis del duetto del secondo atto, che fu replicato e riapplaudito ripetutamente. La stessa sorte toccò pure alla marcia del terzo atto.

Durante la rappresentazione diurna un signore dalla galleria arringò gli spettatori invitandoli ad unirsi a lui nel protestare contro il contegno dei pellegrini francesi. Le parole dell'oratore furono applaudite dal pubblico, che volle udire la Marcia Reale.

Un'identica dimostrazione si ripetè alla sera per iniziativa del pubblico. La Marcia Reale e l'Inno di Garibaldi, suonati dall'orchestra, furono ripetuti fra ovazioni entusiastiche.

Teatro Carignano. — L'annunciata dramma nuovissimo di Marco Praga: *L'innamorata*, che la Compagnia Duse da parecchi giorni sta studiando coll'assistenza dell'autore, andrà in scena questa sera.

La parte della contessa Eugenia, protagonista, verrà sostenuta dalla signora Duse.

No, Matusalem non è morto. — State attenti, cari bimbi, che i bravi signori Lupi vi stanno preparando qualche deliziosa sorpresa nel vostro prediletto teatrino Gianduja.

Intanto continuano le rappresentazioni del pietoso dramma *Maino della Spinetta* e la grandiosa azione mimo-coreografica: *Strogoff*, un vero miracolo di meccanismo, di lusso e di costumi.

Cominciate bene i vostri studi e le vostre gentili mammine non aspettano che di condurvi.

La Compagnia Alliprandi a Savona. — Ci scrive il nostro corrispondente in data 3 ottobre:

« La Compagnia drammatica Alliprandi ha incominciato ieri sera, colla *Fedora* del Sardou, un corso di rappresentazioni a questo Politeama Garibaldi, incontrando il favore del pubblico. Venne specialmente applaudita la signora Boccomini-Lavaggi, la quale sostenne egregiamente la parte della protagonista. »

Concorso per medici-chirurghi nell'Ospedale Maria Vittoria. — È aperto il concorso a due posti di medici-chirurghi assistenti interni nell'Ospedale Maria Vittoria di Torino, cui va annesso il diritto di vitto ed alloggio. Il tempo utile per presentare la domanda corredata dai documenti scade col giorno 20 del corrente mese di ottobre. I nominati entreranno in carica col primo prossimo novembre per la durata di un anno e potranno essere riconfermati.

Il presidente: EM. DI RORÀ.

La morte d'un bravo direttore d'orchestra. — È morto ottantenne a Parma il maestro Giulio Cesare Ferrarini, professore di quel Conservatorio musicale, ed una delle più notevoli figure artistiche.

Fu celebrato e fortissimo direttore d'orchestra e raccolse allori in tutte le grandi città italiane.

Sono rimaste celebri, tipiche le sue interpretazioni degli *Ugonotti*, del *Guglielmo Tell* e dell'*Africana*.

Successe nel 1856 nella direzione dell'orchestra ducale parmense, tanto famosa, all'illustre Nicola De Giovanni.

CRONACA

La dimostrazione di ieri a Torino.

La dimostrazione è cominciata verso le tre in piazza San Carlo. Attorno allo stendardo dell'Associazione Giordano Bruno, velato a lutto, si accoglieva un buon numero di cittadini d'ogni ceto e condizione.

Sopravvenuta la banda del 71° fanteria pel consueto concerto domenicale, i dimostranti con grida di *Viva il Re, Viva l'Italia!* chiesero la Marcia Reale e gli inni patriottici. Il capo-musica accondiscese fra applausi ed acclamazioni. Frattanto arrivava sulla piazza la fanfara della *Fratellanza Ferroviaria* con bandiera, seguita da una folla di gente. Anche la fanfara ferroviaria intonava la Marcia Reale, mentre la bandiera Giordano Bruno e la tricolore ferroviaria si mettevano a polo. Un giovane signore, alzandosi sulla folla, grida:

— Andiamo al Municipio! Vogliamo la bandiera civica.

La folla risponde con nuove acclamazioni, e la dimostrazione, omai ingrossata di più di mille persone, si avvia per via Roma preceduta dalla fanfara.

Un momento prima era passata in vettura scoperta colle livree la principessa Laetitia salutata rispettosamente dai cittadini.

* *

La dimostrazione discende per via Roma, attraversa piazza Castello, indi per via Garibaldi si reca al Palazzo di Città.

Una deputazione dei dimostranti sale al Municipio chiedendo di parlare al sindaco.

In assenza di lui viene ricevuta dall'assessore Tacconis e dal segretario.

La deputazione chiede che, in segno di protesta contro le offese alla tomba del Pantheon, sia issata la bandiera municipale. L'assessore Tacconis con cortesi parole aderisce alla domanda. La bandiera viene subito issata al balcone. La sua comparsa viene accolta da frenetici battimani ed al suono della Marcia Reale.

I dimostranti, per la via del Palazzo di Città, ritornano in piazza Castello, dove ripetono alla Prefettura la domanda fatta al Municipio.

Il conte Sugana, in assenza del prefetto, ordinò che il desiderio dei dimostranti venisse subito soddisfatto; ma l'ordine dovette subire qualche ritardo perchè chi aveva in custodia la bandiera si era assentato poco prima portando con sè le chiavi.

La folla dalla piazza strepita e grida finchè il conte Sugana si affacciò al balcone per spiegare il ritardo involontario. Le parole dell'oratore, inspirate a sensi patriottici, vengono salutate da evviva, che si fecero più fragorosi quando, poco dopo, venne issato il vessillo all'asta del balcone.

La folla, sempre più ingrossata ma senza dar luogo ad alcun spiacevole incidente, grida:

— Al palazzo del Duca d'Aosta!

E si avviano verso via Maria Vittoria.

Attraversando piazza Carlo Alberto, e passando presso il monumento del Re Magnanimo, molti dimostranti si scoprirono il capo.

Giunti al Palazzo Ducale, i dimostranti rinnovano le acclamazioni, agitando i fazzoletti e i cappelli.

* *

Lasciando il Palazzo Ducale d'Aosta, i dimostranti procedettero in buon ordine e quasi alla spicciolata verso il monumento a Garibaldi, sul corso Cairoli. Un giovinotto, salito sul piedestallo della statua, pronunciò quivi un breve discorso, ricordando la lotta sostenuta sempre dall'eroe dei Due Mondi contro il clericalismo, ed invitando i giovani ad imitare quelli che, nel periodo delle battaglie per l'indipendenza, seppero [illegible] vita per la libertà della patria, per la libertà di coscienza.

Due altri giovinotti salirono poscia sul medesimo piedestallo della statua dicendo che la Commissione organizzatrice della dimostrazione aveva promesso al prefetto che la folla si sarebbe sciolta senz'altro dopo la visita al monumento di Garibaldi. Mostrassero quindi i presenti di non voler mancare alla data parola, così che si potesse dire che Torino aveva fatto una manifestazione veramente seria e dignitosa.

Si udirono alcune grida di: *Al Seminario!* ma non trovarono eco. La banda musicale suonò ripetutamente l'Inno di Garibaldi, quindi la folla si sciolse pacificamente.

Venne arrestato in mezzo alla calca un ragazzo che aveva dato un pugno ad un delegato di P. S.; si tratta peraltro di cosa affatto estranea alla dimostrazione.

Anche Torino ha voluto ieri dare una solenne manifestazione contro gli ingiuriosi incidenti dei pellegrini al Pantheon.

La dimostrazione si è mantenuta seria e dignitosa, e noi ce ne rallegriamo colla nostra cittadinanza, che anche stavolta ha confermato le sue tradizioni di civile patriottismo.

E per queste stesse tradizioni siamo convinti che, dato omai sfogo al naturale risentimento, anche in Torino, come nelle altre città, cesserà ogni segno di agitazione, che, quando fosse ulteriormente protratta, potrebbe dar pretesto a certuni di credere men sincero il sentimento che queste dimostrazioni han provocato.

Le istituzioni del nostro paese, la reverenza e l'affetto che ci legano ai grandi del nostro Risorgimento, sono così saldi nella coscienza italiana che non hanno bisogno di chiassi per confermarsi.

Concorso per 80 posti di volontario nell'Amministrazione delle dogane. — Nei giorni 9 e 10 novembre prossimo, presso le Intendenze di finanza di Ancona, Bari, Cagliari, Catania, Catanzaro, Firenze, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia, avrà luogo un concorso per 80 posti di volontario nell'Amministrazione delle dogane.

Il concorso è aperto a tutti i cittadini italiani o naturalizzati che abbiano compiuto il 18° anno di età e non superato i 30, e che siano provvisti di licenza di un liceo o di un istituto tecnico governativo o pareggiato.

Le domande devono essere inviate alla Direzione generale delle gabelle od all'Intendenza di finanza della provincia nella quale sono domiciliati non più tardi del giorno 10 ottobre.

Per maggiori schiarimenti gli aspiranti possono dirigersi alle Intendenze di finanza.

Il vino. — Dughera Stefano e Novello Luigi, dopo aver ieri cioncato ben bene in un'osteria di via Bava incominciarono a litigare per una futile causa.

La discussione, riscaldata dai fumi del vino, degenerò ben presto in rissa, in modo che il Novello con una bottiglia vuota ferì al collo il suo compagno. Poscia fuggirono tutti due dall'osteria.

Le guardie municipali della sezione Po, chiamate, raggiunsero il ferito sotto l'andito della porta N. 7 della stessa via Bava, e lo accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in una ventina di giorni; ed il feritore, raggiunto sulla scala della stessa casa al secondo piano fu arrestato e condotto in Questura.

Un uomo..... cane! — Verso le 8 di ieri sera sull'angolo delle via Principe Amedeo e Bogino, un tal Costa Giovanni avendo leggermente urtato un gruppo di tre giovinastri, nacque fra lui ed il gruppo una contesa. Venuti alle mani, il Costa fu morsicato gravemente al naso. Alle sue grida accorsero le guardie municipali e rincorrendo i tre, che si erano dati alla fuga, ne arrestarono uno che si è qualificato per Alessio Francesco, d'anni 28, decoratore d'appartamenti e dal Costa riconosciuto pel suo morsicatore. Fu accompagnato e trattenuto in Questura. Il Costa fu prima medicato coll'antisettico e poi accompagnato all'Ospedale di San Giovanni.

SPETTACOLI — Lunedì, 5 ottobre.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. E. Duse) *L'innamorata*, commedia.

ALFIERI, ore 8 1/4 — (Comp. dramm. V. Marini) — *La sorpresa del divorzio*, commedia. — *Il casino di campagna* farsa.

BALBO, ore 8 1/4 (Comp. dramm. A. Drago) — *Facciamo divorzio*, commedia.

ROSSINI, 8 1/2 — Spettacolo di varietà internazionale di prosa, canto, danza, ginnastica, prestidigitazione, ecc.

TORINESE, ore 8 1/2 (Compagnia d'operette e ballo F. Pastore, G. Moretti ed E. Campanelli) — *Wisel o il folletto del castello*, operetta.

TEATRO GIANDUJA (D'Argennes), ore 8 1/2 — *Maino della Spinetta*, comm. — *Strogoff*, ballo. Tutte le feste recita di giorno alle ore 3.

GIARDINO-CAFFÈ UMANO, ore [illegible]. — Spettacolo di varietà. Brothers Onzalo, esercizi sulle sbarre fisse. F.lli Alberts, equilibristi. Sourey, giocoliere. Harry-Armand, clowns eccentrici. Belmont e Borg, canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 4 ottobre 1891.

NASCITE 30, cioè maschi 16, femmine 14.

MATRIMONI: Aghemo Antonio con Daniele Teresa — Ceruti Giuseppe con Gorino Teresa — Falchero Francesco con Schierano Giovanna — Filippi Carlo con Stornelli Maria — Giacosa Carlo con Lorenzale Luigia — Musso Secondo con Brosio Camilla Albina — Peghini Giuseppe Maria con Boetto Anna vedova Chiadò — Pignata Giuseppe con Casalegno Benedetta.

MORTI: Blua Luigia, d'anni 8, di Torino, scolara. Castellazza Regina, id. 14, di Milano, scolara. Macocco Batt., id. 24, di Corneliano d'Alba, calzol. Devalle Gio. Batt., id. 75, di Racconigi, negoziante. Marucco Clodomiro, id. 16, di Verona, [illegible]. Favarsani E., id. 24, di Villanova Piasco, [illegible]. Gramaglia Stefano, id. 63, di Cavoretto, contadino. Cavaglià Maria n. Demichelis, id. 42, di Candiolo. Più 9 minori di anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 11, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 1.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Deputazione Provinciale di Cagliari.

Nel giorno *19 ottobre p. v.* nell'Ufficio della Provincia si terranno *pubblici incanti* a partiti segreti per *l'appalto novennale della manutenzione delle strade provinciali.*

I lavori di mantenimento comprendono:

a) la fornitura, trasporto ed impiego dei materiali necessari;

b) i lavori di terra consistenti nella manutenzione delle fiancheggiature, banchine e cigli delle strade, nella conservazione delle scarpe e dei rilevati, nello spurgo dei fossi, delle chiaviche dei ponticelli, nella rimozione delle frane, e sgombro del fango, della polvere e ghiaia erraticcia;

c) la conservazione di tutte le opere d'arte in muratura ed in ferro;

d) lo sgombro delle nevi;

e) il mantenimento delle piantagioni.

L'appaltatore dovrà accettare incondizionatamente tutte le strade descritte nell'elenco annesso al capitolato, e tutte le altre che l'Amministrazione assumerà durante l'appalto; e dovrà fare intorno ad esse i lavori occorrenti per togliere i difetti notati nel verbale di consegna.

Previo avviso in iscritto, dato un mese prima, l'appaltatore dovrà riconsegnare quelle strade che per qualsiasi causa avranno cessato d'essere provinciali.

Il personale dei cantonieri è ad esclusivo carico dell'Impresa, e dipende da essa, senza ingerenza dell'Amministrazione, salvo il diritto a pretendere che a ciascun cantoniere non sia assegnata una tratta maggiore di sei chilometri.

I lavori di manutenzione sono appaltati parte a corpo e parte a misura, a termine del capitolato.

Per i lavori a corpo, esclusa la manutenzione delle case cantoniere, verrà corrisposto un canone annuo di L. 0,30 per ogni metro lineale di strada, sotto deduzione del ribasso d'asta.

Per le case cantoniere, compresi i due casotti della Scafa, presso Cagliari, sarà corrisposto un canone annuo di L. 1890, colla deduzione del ribasso d'asta.

I lavori a misura saranno eseguiti ai prezzi dello elenco annesso al capitolato, con deduzione del ribasso d'asta.

I pagamenti tutti verranno eseguiti a trimestri maturati.

L'attuale rete delle strade provinciali ha una distesa di metri lineali 1,073,159.70.

Per essere ammessi all'asta, oltre la presentazione dei soliti certificati, i concorrenti dovranno fare un deposito di 30,000 lire nella Cassa della Provincia.

All'atto della stipulazione del contratto, l'appaltatore dovrà prestare una cauzione uguale al decimo del trimestre del canone d'appalto, depurato del ribasso d'asta, oltre al decimo sulle somme preventivate per i lavori a misura.

La cauzione potrà essere data in contanti, rendita dello Stato al corso di Borsa, od in Obbligazioni della Provincia o del Municipio di Cagliari, alla pari.

Cagliari, 29 settembre 1891.

8537

OTTOBRE: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 3 L. N. — 10 P. Q. — 17 L. P. — 24 U. Q.

Lunedì 5 — 278° giorno dell'anno — Sole nasce 6,21, tr. 5,51 — *San Placido martire.*

Martedì 6 — 279° giorno dell'anno — Sole nasce 6,23, tr. 5,49 — *San Brunone abate.*

Osservatorio di Torino. — 4 ottobre. Temperatura esterna al nord in gradi centesimali minima + 12,4 massima + 17,0. Min. della notte del 5 + 12,5. Acqua caduta mm. 0,0.

Mercati delle Uve dell'anno 1891. — Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.

3 ottobre

Acqui — Moscato bianco mg. 608 da L. 3 35 a 2 40.
Id. Uve nere d'ogni qualità mg. 6031, da lire 2 50 a 1 45.
Alba (1) — Dolcetti mg. 6145, da L. 1 50 a 2 20.
Alessandria (2) — Uvaggio mg. 5530, da L. 1 50 a 1 40.
Casale Monf. (3) — Uvaggio mg. 730, da lire 1 45 a 1 75.
Tortona (4) — Uva nera di collina mg. 28,600, da L. 2 60 a 1 05.
Id. Uva bianca di collina mg. 4500, da L. 1 45 a 1.
Id. Uva di fraschetta mg. 23 1, da L. 1 40 a 1 10.
Dispacci telegrafici — 4 ottobre.
Alessandria — Uvaggio mg. 900, da L. 1 70 a 0 80.
Canelli — Moscato mg. 3322, da L. 2 35 a 3.
Cassine — Uvaggio da L. 1 60 a 1 95.
Dogliani — Dolcetti mg. 4004, da L. 1 50 a 2 15.
Moncalieri — Uvaggio mg. 400, da L. 1 60 a 2 30.
Nizza Monf. — Uvaggio mg. 800, da L. 2 15 a 3.
Id. Uvaggio mg. 5000, da L. 1 65 a 2 30.
Torino (5) — Uvaggio mg. 2290, da L. 2 40 a 2 70.
Id. Uve merid. mg. 700, da L. 2 90 a 2 64.

(1) Più mg. 80 venduti a prezzo medio e mg. 3630 rimasti sulla piazza dopo la chiusura del mercato.
(2) Più mg. 370 venduti a prezzo di rapporto, mg. 680 venduti per fuori città e mg. 2155 venduti dopo la chiusura del mercato precedente da L. 1 40 a 1 75.
(3) Più mg. 1200 venduti a prezzo di mercuriale.
(4) Più mg. 9371 uva nera di collina, mg. 1305 uva bianca di collina e mg. 143 uva di fraschetta venduti a prezzo di rapporto.
(5) Compreso il dazio di L. 0 60 al miria.

Memorandum. — Comunicazioni delle società e del pubblico.

Società di M. S. fra Conducenti e Cocchieri di vetture pubbliche. — Si avvisano i signori soci a voler intervenire numerosi all'assemblea generale ordinaria che avrà luogo domani, 6 corrente, alle ore 8 pom., per discutere su affari della massima importanza per la classe.

La Fratellanza Impiegati. — Si rende a cognizione dei soci che l'Associazione di Mutua Assicurazione sulla Vita dell'Uomo *La Popolare di Milano*, ha testè pagato con commendevole speditezza la capitale somma di L. 1000 stata assicurata dal compianto Augusto Zanon a favore della sua famiglia.

L'Amministrazione nel segnalare quanto sopra, rivolge speciale invito ai soci ad imitare un simile atto di previdenza, rivolgendosi per gli opportuni schiarimenti alla sede sociale.

Unione Meccanica Operaia di M. S. — La Direzione prega i soci a voler intervenire alla seduta indetta per sabato, 10 corrente, ore 8 1/2 pom., nel nuovo locale in via Barbaroux, N. 16, piano secondo.

Confederazione fra esercenti di Torino. — I sottoscritti, rappresentanti le diverse Società Esercenti di Torino, costituitisi in Comitato affine di promuovere un Comizio avente per iscopo di protestare contro i numerosi ed esorbitanti aumenti di tassa di ricchezza mobile, invitano tutti gli esercenti, commercianti, industriali e professionisti a trovarsi ad una riunione che avrà luogo mercoledì, 7 corrente, al *Teatro Scribe*, alle ore 2 pomeridiane, onde approvare un ordine del giorno di protesta contro l'agonia delle imposte sui sopraindicati aumenti di reddito imponibile, tenendo calcolo come il commercio va ogni giorno languendo, come pure è nota a tutti la triste crisi che colpisce gli esercizi di Torino.

Il Comitato promotore: Per la Confederazione fra Esercenti di Torino: Moriondo Angelo e Cartello Francesco; per la Società Droghieri: Salera Virginio e Trinchero Giulio; per la Società Salsamentari: Berardo Antonio e Girardi Pietro; per la Società Prestinai: Barbero Vittorio e Begliatti Giuseppe; per la Società Lattivendoli: Quaranta Luigi; per il Comitato Borgo San Secondo e San Salvario: Colleoni Giovanni e Berardo Antonio.

Ferrua, *segretario.*

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Virano Emanuele la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 6 corrente alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Dedominici Aurelio la verifica dei crediti avrà luogo il 6 corrente alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Giuseppe Gemelli la verifica dei crediti avrà luogo il 7 corrente alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Nathan Ulmann la verifica dei crediti avrà luogo l'8 corrente alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Caruna Stefano l'adunanza pel concordato è fissata per l'8 corrente alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Moise Valabrega la prima adunanza avrà luogo l'8 corrente alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Luigi Mascagna l'esperimento di concordato avrà luogo l'8 corrente alle ore 2 pom. — Nel fallimento della Ditta A. Moris e Comp. la verifica dei crediti avrà luogo il giorno 8 corrente alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Cattaneo Filippo la verifica dei crediti avrà luogo il 10 corrente alle ore 2 pom.

Alessandria. — Nel fallimento di Porrati Bartolomeo la verifica dei crediti avrà luogo l'8 corrente. — Nel fallimento di Ravarino Giuseppe la prima adunanza dei creditori avrà luogo l'8 corrente. — Nel fallimento della Ditta Calari e Filippa la verifica dei crediti avrà luogo l'8 corrente. — Nel fallimento Casoletti Giuseppe l'adunanza pel concordato è fissata pel giorno 8 corrente.

Susa. — Nel fallimento della Ditta G. Benfà e C. la prima adunanza avrà luogo il 9 corrente.

Vigevano. — Nel fallimento di Luigi Arrigoni la prima adunanza avrà luogo il 10 corrente.

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dal 29 settembre al 3 ottobre 1891.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L.	0 29	a	0 00	media	0 88 1/2
Faggio	»	0 34	a	0 31	»	0 35 —
Noce	»	0 34	a	0 30	»	0 35 —
Ontano	»	0 12	a	0 10	»	0 34 1/2
Pioppo	»	0 30	a	0 32	»	0 31 —
In tutto mir.: 0,700.						
Fieno	L.	0 80	a	1 00	media	0 90 —
Paglia	»	0 30	a	0 50	»	0 45 —
In tutto mir.:		Fieno 4400			Paglia 3100.	

FOSSANO, 30 settembre. — Frumento L. 19 00 — Segale 13 83 — Meliga 12 70 — Miglio 14 56 — Formentone 10 85 — Fave 18 06 — Avena 8 24 — Fagiuoli 00 00 — Riso 34 06 — Patate 0 90 — Fieno 0 60 — Paglia 0 45 — Canapa 7 75 — Castagne fresche 0 00 — Id. secche 0 00 — Vitelli 7 40 — Uova alla dozzina 0 77 1/2 — Burro 2 62.

Pane grissino al chil. 43 — Bianco 80 — Comune 33 — Bruno 28 — Pasta di Genova 63 — di semola 56 — di mezza semola 46 — ordinaria 38 — Carne di vitello L. 1 58 il chil. — di bue 1 19.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab^a RATTI e PARAMATTI in Torino.